VITA

DI

FILIPPO STROZZI

IL VECCHIO

SCRITTA DA LORENZO SUO FIGLIO

CON DOCUMENTI ED ILLUSTRAZIONI

PER CURA

DEL CAN. GIUSEPPE BINI

E

DI PIETRO BIGAZZI

FIRENZE

Tip. della Casa di Correzione

1851

Ferd.° Lasinio inc.

Ant.° Calamandrei imp.

A SUA ECCELLENZA

IL CAV. COMMENDATORE FERDINANDO STROZZI

DUCA DI BAGNOLO E PRINCIPE DI FORANO,

NELLE FAUSTE SUE NOZZE

COLLA NOBILISSIMA DONZELLA

ANTONIETTA DEI PRINCIPI CENTURIONE

DI GENOVA

PREGIATISSIMO SIGNORE ED AMICO CARISSIMO

Mentre mi sorride tuttora l'animo pel fausto connubio della vostra gentilissima Sorella, mi sopravviene oggi per le Nozze Vostre nuova e tanto maggiore allegrezza, quanto Voi più intimamente m'appartenete, e colla vostra si congiunge molta parte, e la più bella, di mia vita. Perocchè io ho avuto il bene non pur di conoscervi giovinetto, ma di starvi dappresso, anzichè come maestro a discepolo, qual padre a figlio carissimo. Io ho veduto il vostro giovine intelletto accogliere le prime scintille del vero, e sentito, quasi direi, i primi palpiti del vostro cuore per tutto che è generoso; ho goduto il soave spettacolo della vergine anima vostra, che andava componendosi e crescendo via via ai più nobili sentimenti dell' uomo, del cittadino e del cristiano. E neppure, dacchè Voi entraste sulla gran scena del mondo, io mi discostava da Voi: ma vi accompagnai sempre

coll'affetto, avvisando non senza trepidazione quali pericoli Vi si paravano allora dinanzi. Perchè sebbene Vi sapessi guarentito abbastanza e protetto dai domestici esempj, io aveva veduto molti giovani ingegni, molte indoli belle e ben promettenti, a questo punto mandare miseramente a vuoto le più care speranze. Voi però, forte di que' sani principj ond'era l'animo vostro imbevuto, non falliste alla difficile prova; ed io vi vidi in mezzo alle tante fallacie del perverso mondo serbare così diritto il senno e così intemerato il costume, che spesso, a ripensarvi, ne piango di gioja, e sento veramente che la fatica dell'educare non è senza grandi ricompense. Ma oggi che Voi conducete sposa la nobilissima donzella Signora Antonietta de' Principi Centurione, si pone suggello e corona a tante mie consolazioni. Il giorno, in che vi sareste scelta la compagna della vita, era da me atteso con lieta

sollecitudine; lo sospirava l' ottima vostra Genitrice; l' affrettavano co' loro voti i parenti, gli amici, e quanti hanno in pregio Voi e l' inclita Casa Vostra. E questo giorno così ansiosamente desiderato è pur giunto: e Voi, in questa circostanza, ci avete porto novella prova di vostra saviezza e dirittura, ponendo il cuore in tale, cui la chiarezza del sangue, il retaggio di generose virtù, e la luce d'ogni più caro ed aggraziato costume, rendon fiore e giojello delle italiche donne. E benchè fin da quando Voi mi recaste sì bella nuova, io tosto Vi significassi tutto il contento che ne provavo; pure io non poteva tenermi pago a quella sola e segreta dimostrazione, ma bramava farlo per più solenne maniera nel fausto dì delle Vostre Nozze, mettendo in luce ed a Voi intitolando qualche scrittura, che mi paresse meglio convenire a sì festiva occasione. Nè io invero ebbi bisogno

d' andarla a cercare fuori della Casa Vostra, che serba così gloriose memorie di tanti uomini, nelle lettere, nelle armi ed in ogni guisa di domestiche e cittadine virtù preclarissimi. Ma costretto in tanta copia a scegliere, io preferii ad ogni altra la Vita, tuttora inedita, che di Filippo il Vecchio scrisse il suo figlio Lorenzo: monumento prezioso di storia patria e di patria letteratura; più prezioso anche per Voi, e a questa solennità dicevolissimo, perchè Vi porge argomento di gloria e d' emulazione in due vostri antenati a un tempo, che tanto crebber decoro alla Vostra Famiglia; l' uno ne' nobili artificj delle lettere eccellente, l'altro famoso per magnanimi imprendimenti. Nel primo vi saprà bene la squisita eleganza dello scrittore, e l'affettuosa pietà del figliuolo, che consacra studio ed ingegno in celebrare le glorie del padre. Nel secondo, non senza un sen-

timento di gratitudine, ammirerete l' operosità della vita, l'ampiezza de' traffici, la prudenza, la fede, l' uso delle faccende, onde discese a Voi tanta copia di ricchezze; e soprattutto l'amore della terra natia e la grandezza dell' animo, ond' egli seppe usarle a lustro della Patria con tante egregie opere d' arte, e con la più singolare di tutte, con questo Vostro bellissimo e magnifico Palazzo che tenete da lui. E fortuna volle, perchè più compita e degna riuscisse l' offerta ch' io mi proponeva di farvi, che s' incontrasse meco nello stesso divisamento il Chiariss. sig. Pietro Bigazzi. Quindi mi fu grato accomunare con essolui l' atto del comune pensiero, per il vantaggio che era agevole aspettarsi dalla scelta erudizione e dallo studioso amore delle patrie memorie, che sì lo distingue. Accoglietele dunque questo nostro lavoro; accoglietelo ad argomento della mia sincera stima

verso di Voi, e della consolazione che piglio del vostro felicissimo connubio. La quale è tanta, o mio caro Ferdinando, che non ho parole ad esprimerla. La intenderete però Voi, che sapete quanto e quale sia l'affetto che a Voi mi stringe, e onde sarò sempre

Vostro Affezionatissimo Servo ed Amico

Can. Giuseppe Bini

AVVERTIMENTO

Evvi pure una fortuna nelle Lettere: per la cui condizione avviene che la memoria di alcuni Scrittori, veramente degni di un'onesta luce al cospetto delle sopravvenienti generazioni, trascorra via dimentica e negletta; mancando frattanto la patria dell'utile che verrebbe dalla conoscenza delle loro scritture. E questa ingiustizia, sia del destino, sia colpa nostra, tocca più da presso coloro, che per una pietosa riconoscenza frenando le ambiziose voglie d' un libero ingegno posarono la mente tranquilla in un modesto proposito, siccome è quello di prender nota della vita pratica degli uomini di una tal città, di una tal famiglia. Ma quantunque si designassero uno stretto confine di esperimenti storici, rivelavano però in queste parziali indagini ove l' umanità è più svolta, la norma sicura all' andamento della vita comune.

Siffatto è a parer nostro il proponimento di Lorenzo Strozzi, nella narrazione delle Vite degli uomini illustri della sua Casa. Le virtù tranquille dell' uomo in famiglia, quelle animose del cittadino verso la Patria, e quelle ancora di più elevata considerazione nel maneggio delle armi e dello Stato sono in bella guisa rappresentate, e con tale schietta fede del vero e ferma sentenza, che, sebbene dentro

le vicende d' una famiglia si ristringa l' ordito della tela (di una famiglia a niuna seconda, e presta ad ogni bella impresa in Patria e fuori), ne trae lo Scrittore a legarsi in affetto con esso lui. Donde s' invoglia il lettore anzi tutto di sapere alcuni particolari della sua vita. Sul tema della quale ben volentieri ci fermiamo, rincrescendone la brevità delle notizie : pur tuttavolta trarremo materia a svolgerlo da private scritture e da quello che per entro le storie del tempo si accenna, e ne raccolse il primo, il benemerito Litta. Quanto poi alle cose contenute in questo libro, ne renderemo conto ove più torni in acconcio. Il qual libro toglie benigno auspicio a comparire innanzi al Pubblico dalla letizia di questo giorno, in che si compiono gli sponsali di un illustre Discendente, per diretto ordine di nipoti, del nostro Lorenzo (1).

Da Filippo di Matteo Strozzi e Selvaggia Gianfigliazzi nacque Lorenzo Francesco l' anno 1482 (2). Tuttora giovinetto, ed appena nel settimo anno, secondo afferma Francesco Zeffi (3) all' autorità del quale ci riportiamo per alcune particolarità della vita, recitò una parte nella Rappresentazione dei SS. Giovanni e Paolo, opera in ottava rima del Magnifico, fatta per esercizio dei giovanetti ascritti alla confraternita del Vangelista (4): esercizio degno di commendazione e atto ad informare per tempo nella gentilezza e nel decoro della persona i minori, quando sia ben saggiato l' argomento della rappresentanza dai loro maggiori. La molta grazia, e la prontezza d' ingegno che andava ogni giorno acquistando, gli meritarono, all'entrata di Carlo VIII in Firenze nel 1494, di essere « tra li primi cittadini comandato

« dalla Signoria a rincontrare il Cristianissimo un miglio
« fuor della porta » (5). Quindi segue a dire lo Zeffi medesimo « che come egli potè uscire di fanciullo, si messe
« a studiare sotto quelle persone che erano tenute nelli studj
« più eccellenti, e massime sotto il Fonzio, uomo di quei
« tempi, quale i suoi monumenti per ancora dimostra-
« no (6): onde accompagnata l' arte con l' ingegno naturale
« si messe a comporre, tra gli altri poemati, più Comme-
« die, delle quali la prima si recitò nel palazzo de' Me-
« dici, ad istanza del Magnifico Lorenzo Duca d' Urbino (7).
Col Giannotti, col Machiavello e con Jacopo Nardi ebbe singolare intrinsechezza. Fu verso loro veramente prodigo di ogni soccorso. « La vostra liberalità (scrivevagli il Nardi
« nel 1518) è stata sempre in tutti e' miei bisogni, uno infal-
« libile refugio »; e confidando insieme nell'eccellenza delle buone lettere di questo gentiluomo fiorentino, aggiungeva
« Penso che la vostra presenza mi abbi a far ritornare in
« grazia colle muse. . . . se voi non fussi, sono più anni
« che io sarei suto in tutto esiliato dal monte Parnaso:
« sicchè oltre a molti obblighi ho con voi, ricognosco ancora
« questo per grande; de' quali tutti, se vi ringrazio per
« lettera, come sommamente vi ringrazio, n' è causa che
« a bocca mi vergogno, non vi satisfacendo se non di
« parole. »

Entrato dipoi nella carriera degli onori pubblici, fu de' Priori sotto il gonfalonierato d' Antonio de' Pazzi, correndo l' anno 1521, pei mesi di settembre e ottobre. In quel tempo accadeva il fatto d'arme intorno a Parma, difesa con bravura dai Francesi, scesi a quei giorni in Italia

per le ragioni del ducato di Milano, capitanati da Lautrech, e in alleanza co' Veneziani. Per cacciare i quali, il Papa, supremo moderatore dell' opposta Lega, aggiungeva ai soldati accogliticci de' nostri Capitani di ventura, fanti spagnuoli e tedeschi; adescando con maggiore offerta di soldo gli Svizzeri, disertati di fresco da Francia. Onde a tanta mole non reggeva l' esercito francese e dovette abbandonare l' Italia, lasciando che altre armi forestiere la occupassero. Frattanto Leone Decimo godè per poco delle novelle de' lieti successi, essendo morto il primo di dicembre dell' anno medesimo. Il Vescovo di Tortosa, che gli succedette col nome di Adriano VI, regnò men che due anni sul Soglio pontificio; al quale ascese finalmente il cardinal Giulio de' Medici, nei cui desiderj stava già l'ambizione del Pontificato alla morte del cugino. Fu sollecito, e per più rispetti, il Comune di Firenze ad inchinare il nuovo Papa; al quale ufficio andavano per ambasciadori, tra quelli eletti, i designati dallo stesso Clemente; ed uno di questi fu Lorenzo Strozzi. Ebbero, in vista, benigna accoglienza; in effetto, parole severe ed astute, ma tali che sebbene si adoperassero con accorgimento a persuadere dell' infermo stato della Repubblica, svelavano l' intenzione d' una nuova Balìa che ne riformasse il reggimento. E se furonvi nell' arcivescovo Minerbetti, uno degli ambasciatori, prostrati atti e parole d'adulazione, più che non convenisse al carattere suo personale, e così del Rucellai e del Pucci; non mancò in altri, Jacopo Salviati, Francesco Vettori e Lorenzo Strozzi, giusta il Varchi, il dovere del cittadino; il quale difende la Patria dalle incolpazioni, at-

tribuendo la causa dei disordini, non ai Magistrati, come eglino dicevano, ma sì « a cui erano i Magistrati commessi, « e potervi rimedio porre senza alterare gli ordini antichi. » Non venne in più aperta sentenza l'animo del Pontefice, temendo che non sospettasse dell' intenzion sua il feroce capitano Giovanni de' Medici; nè pertanto desistè dall'intromettersi nelle faccende della Repubblica coll'opera del Cardinale di Cortona, e col favorire negli officj del Comune i Medicei, e facendo accogliere dentro la città Alessandro e Ippolito. Giunse finalmente il giorno dell'ira del Signore, ed avvennero i fatti lacrimevoli del Sacco di Roma (8); onde preso ardire la contraria fazione tentò d' afferrare il reggimento della Repubblica. Nell' alternare delle sorti dei due partiti estremi che travagliarono non poco la città, poterono gli Ottimati prevalere, e salvare la Repubblica da maggiori disordini. Quindi, espulsi i Medici, si riformarono i Magistrati, accogliendovi dentro uomini amanti della vera libertà ed avversi a licenza. Fino a tanto che stette in mano loro la somma delle cose, la salute del Comune non disperò; e Lorenzo Strozzi era con quelli. Quando volevasi porre in istato d' accusa il gonfaloniere Niccolò Capponi pel caso della Lettera sospetta (9), della quale accusa fu purgato dalla Quaranzia; egli si fece innanzi, mallevadore per lui. Fu nell' agosto di quell' anno 1529 eletto con Giovanni Borgherini a ricevere sui confini di Siena, e ad accompagnare per tutto il tratto del dominio fiorentino il Cardinal Farnese (poi Paolo III); spedito legato ad onorare Cesare in Spagna.

Si approssimava frattanto numeroso e ben provvisto

l' esercito dell' Orange a Firenze (10); si tentarono gli accordi. Il Carducci sottentrato al Capponi operò che a tale ufficio si mandasse Lorenzo; ma questi che avea già pronunziato nel Parlamento « che l'unione era più che mai necessaria; parergli nel numero grande non si potessi trovare « tutti i buoni consigli; che si eleggessero dodici cittadini, « i quali avessero autorità, perchè quando fusse alle mura « l'esercito, il Papa stesso non potrebbe salvare la città » (11); vedendo che di siffatti avvisi non si teneva conto nè si ristringeva il potere in pochi, eletti della fiducia universale, onde sopperire con maggiore efficacia ai sommi casi della Patria, indugiava sotto varj pretesti a recarsi al campo dell'Orange. Vi si recò poi di mala voglia (12); e ritornatone riferì tutto il numero e l' apparecchio dei nemici. E qui, mentre si mostrava sollecito a consigliare che non si aspettassero queste forze di nemici alle mura, non intendiamo come il Varchi, che pur lo dice « uomo nobile e di bella mente », gli apponga taccia di debole e leggiero. Fu vano però l' avviso, e l' esercito intanto venne innanzi stringendo la città d' assedio. Nelle ultime disperazioni, uomo pio e devoto si unì ad implorare il soccorso dei cieli con pubbliche preghiere. Ma ridotti in angustia estrema i destini della città, e a nessun prò della medesima valendo il deliberato animo dei generosi, fu forza di venire agli accordi con Ferrante Gonzaga, succeduto nel comando dell' esercito all' Orange. Furono destinati per recarsi agli accampamenti a Montici quattro Ambasciadori, fra i quali Lorenzo Strozzi; l' uomo, a quello che n'è dato a credere, di tutta fiducia del popolo ed accetto

all' universale; perchè stipulassero le convenzioni colle quali si arrenderebbe la città. E non volendo il Gonzaga ammettere nei Capitoli queste parole: « Intendendosi sem- « pre che sia conservata la libertà », decretate quasi al- l'unanimità nell'ultimo Parlamento (13), come estremo legato della morente Repubblica; gridavano gli animosi cittadini che se ne sarieno tornati indietro dalla loro commissione, « che non potevano convenire altramente, e che quel po- « polo eleggeva prima d' andare a fil di spada »: ed i Capitoli furono approvati. Quanto alla conservazione di questi, nulla sapremmo aggiungere alle tremende parole del Varchi, che sono marchio della giustizia divina, al cospetto delle generazioni nelle pagine della sua Storia. Sorti i nuovi ordini politici, fu aggiunto alla Balìa: però crediamo che poco utilmente ei la servisse, poichè poco appresso, facendo voti a migliori consigli, scriveva al fratel- lo: « Dio metta loro in animo il bene dell' infelice città « nostra, e così voi preporrete le cose pubbliche alle pri- « vate, aiutando in quello che bisogni; perchè siamo ri- « dotti in termini da poter poco tempo reggerci e da ve- « nire in compassione de' nostri nemici » (14). Non lodava per questo il tanto aggirarsi di Filippo, che macchinava a quei giorni l' impresa di Monte Murlo; per la quale trasse dalle sue Banche ben presso a sedicimila scudi d'oro di sole « più per l' utile e comodo altrui che per il suo ». Ma non lo difese dal sospetto di Cosimo lo starsene quieto alla villa del Santuccio, unico refugio alla sua indisposi- zione, poichè fu carcerato nel Castello di San Giovan Ba- tista dubitandosi ch' egli avesse intelligenza col fratello;

d'onde fu tratto dopo quattro giorni, quando fu ivi condotto Filippo e gli altri prigioni (15).

In tanta sventura della Patria e dei suoi più cari, tolse alcun conforto dagli studj che gli avevano abbellito sì dolcemente la vita dei primi anni; scrivendo sopra argomenti morali convenienti all'età ed all'esperienza degli umani casi (16). Ma l'opera per verità ove pose l'ingegno e l'affetto, è quella meritamente celebrata delle Vite degli Uomini illustri della sua famiglia; per onorare la quale e difenderla dalle ingiurie del tempo e della fortuna si mise, siccome egli dice nel proemio, « ad investigare la « prima sua origine, e referire d'onde quella in tanto splen« dore di virtù e ricchezza montasse . . . . e di pren« der memoria di taluni che ebbero la sua Casa con al« cuna qualità di virtù inalzata. » Fra i nomi, venuti già per le bocche degli uomini, erano Palla Strozzi principalmente; Frate Alesso de' Predicatori, gran maestro in divinità; Messer Nanni Strozzi capitano de'primi del suo tempo, morto onoratamente nei campi della Lega, e lodato con splendidissima orazione da Leonardo Bruni (17); Filippo il vecchio, che fermò stabilmente il credito delle ricchezze nella Casa cogli onorati guadagni delle Banche Strozzi; ed il troppo celebre Filippo, chiamato al fonte Giovan Batista; dei quali con altri molti (18) raccontò l'autore nostro le preclare gesta e le tranquille non meno operose virtudi. Solo quella dell'ultimo Filippo, ove è svolta molta storia della città nostra dal 1494 al 1537, ebbe l'onore della stampa; giacendosi le altre in copia manoscritta nelle pubbliche biblioteche, e nelle più distinte tra le private li-

brerie. Sono queste Vite tutte commendevoli o le guardi nella santità de' precetti, e nei rilievi de' documenti politici, dai quali viene l'utile lezione ad ogni maniera di viver civile; o pei commenti della nostra storia in un tratto di ben due secoli e mezzo, ed anco per la schietta indole del fiorentino Scrittore che le informa; tutte degnissime della pubblica luce.

Imprendiamo pertanto oggi a pubblicare, col confronto di due testi della Casa Strozzi, la Vita di Filippo il vecchio, per adempiere sì una promessa in altro luogo annunziata; ma con ventura maggiore della nostra aspettativa, e col soccorso d'un caro compagno, partecipe dell'impresa. Poichè n'è stato conceduto di arricchire il libro di cose inedite, preziose per documento di storia anneddotica; pressochè tutte offerteci dall'Archivio della Casa predetta (19). A fare più pregevole l'edizione, concorre spiccata di bel rilievo in stampa la medaglia del busto di Filippo il vecchio (che sospettiamo venga da Antonio Pollaiolo); con felicissima esecuzione intagliata dal signor Ferdinando Lasinio (20), che lavorò pure il *Fac-simile* delle tre scritture originali, posto in fine del libro. In sull'accomiatarci dal benevolo lettore, lo preghiamo che ne condoni la lunghezza dell'Avvertimento e delle illustrazioni che accompagnano la pubblicazione del Testo principale, per cui paia la giunta, come proverbialmente si dice, superar la derrata; tanto quest'Autore si stava in cima de' nostri affetti: e confermiamo le nostre molte parole colle poche ma potenti che Machiavello pronunziò di Lorenzo, indirizzandogli il *Libro dell'Arte della Guerra*:

« Essendo consuetudine onorare di simili opere coloro, i
« quali per nobiltà, ricchezze, ingegno e liberalità risplen-
« dono, conosco voi di ricchezze e nobiltà non aver molti
« pari, d' ingegno pochi, e di liberalità niuno ».

Pietro Bigazzi

NOTE

(1) Si scelse Lorenzo Strozzi a compagna la Lucrezia di Benedetto Rucellai, sposandola nel ventunesimo anno dell' età sua. Per queste nozze furono composti eleganti distici latini da Naldo Naldi, poeta ed istorico educato alla dotta scuola del secolo XV, amico al Poliziano ed al Ficino; nei quali versi l' Autore narrando lo splendido apparato della festa, designa i nomi di ben quaranta gentiluomini ed altrettante gentildonne invitati al Convito. È un Codicetto membranaceo in grande 8.°, posseduto dalla Casa Strozzi, con graziosissime miniature (forse del Boccardino) in principio del libro. Nacquero da questo matrimonio due figli, Giovan Batista e Palla, del primo dei quali dura la discendenza. Fu Giovan Batista poeta illustre; soprannominato il vecchio, onde distinguerlo dall' altro dello stesso nome detto ancora il cieco, e figlio di altro Lorenzo. Vedasi in fine del volume il ramo di questa discendenza, in cui stette il diritto maiorasco sul Palazzo grande degli Strozzi, appuntato di brevi notizie per diligenza del signor Leopoldo Ciulli.

(2) Dai registri originali dei Battezzati, che si conservano nell' Archivio di S. Maria del Fiore, apparisce: « Sabato, addì « 13 di luglio. — Lorenzo e Francesco di Filippo di Matteo di « Simone Strozzi, popolo di Sancta Maria Ughi, nacque addì « detto a hore ıȷ e ¾ ».

(3) Francesco Zeffi, canonico di S. Lorenzo, precettore dei figli di Filippo il giovine, fu « uomo di costumi e lettere ornato. » Dei primi eletti nell'Accademia Fiorentina, dopo la sua fondazione, sostenne per due volte l' ufizio di Censore. Scrisse la Vita di Lorenzo, conducendola solamente all' anno 1529, indirizzandola a Palla di lui figlio. Il Codice della Strozziana, ove si conservava manoscritta, era segnato ✝ M. 94; che non essendosi da noi potuto rinvenire, abbiamo avuto ricorso ad un estratto del medesimo.

(4) « La Compagnia del nostro San Giovanni
« Fa questa Festa; e siam pur giovanetti.
« Però scusate e' nostri teneri anni,
« S' e' versi non son buoni ovver ben detti;

« Nè sanno de' signor vestire e' panni,
« O vecchi o donne esprimer fanciulletti:
« Puramente faremo, e con amore;
« Sopportate l' età di qualche errore. »
Medici L. Rapp. de' SS. Giovanni e Paolo, o. 3.

(5) Così lo Zeffi; ed aggiungiamo le seguenti parole, tolte dal Priorista Buondelmonti. « A dì 17 di novembre (1494) da « sera, entrò in Firenze a ore 21 il Re di Francia per la porta « a San Friano, sotto un ricchissimo baldacchino portato da no« bilissimi giovani, con magnifico e ricco apparato di tutte le « cose che a così fatta pompa si convenivano. »

(6) Fonzio, nome latinizzato; Bartolommeo Fonte, maestro di lettere umane nello Studio Fiorentino, istorico e poeta, che pur non isdegnava copiare antichi manoscritti. Dopo ch'egli ebbe vagato a Roma, a Ferrara, e fino in Ungheria presso Mattia Corvino, professando eloquenza o correggendo codici, si ridusse in Firenze; e fatto piovano di S. Gio. Batista a Monte Murlo passò ivi gli ultimi vent' anni di vita, morendo nel 1513. *(Mehus, Praef. ad Epist. Ambr. Traversarii e Tiraboschi, Stor. della Letter. Ital.)*

(7) E che egli le componesse in versi originalmente, o le riducesse così dalla prosa, lo vediamo accennato in una lettera di Donato Giannotti a lui medesimo, che sta tra le Opere di questo scrittore pubblicate ultimamente pei tipi di Le Monnier; non facendovisi però menzione della tragedia, il Bruto, che sappiamo commendata dal Giannotti medesimo in una lettera d' un codice dell' antica Strozziana. Altre poesie di lui stanno fra i Canti carnascialeschi; e sono quei due che s' intitolano de' Segatori e de' Cardoni.

(8) Fanti spagnuoli e tedeschi, soldati tutti di Carlo V, capitanati dal Borbone, entravano in Roma il 6 di maggio 1527. « Impossibile non solo a narrare, ma quasi immaginarsi le ca« lamità di quella Città..... potendo veramente dirsi essere « oscuri ai mortali i giudizj di Dio ». (Guicciardini, *Ist.* lib. 18. cap. 3.)

(9) Ai 16 aprile 1529.

(10) Veniva ultimamente da Perugia e si moveva pel Valdarno; ai 24 d' ottobre dell' anno sopraccennato si trovava tutta l' oste in Montevarchi.

(11) Da un volume di *Scritture al tempo dell' Assedio di Firenze avute da Niccolò Carducci.* MS. presso P. B.

(12) Trovò il principe d'Orange nel Castel di San Giovanni. *(Varchi).*

(13) Nel volume delle *Scritture* soprallegato si leggono su questo proposito mirabili sentenze.

(14) Da lettera in data di Firenze, alli 26 di maggio 1537.

(15) Vedasi la Lettera al fratello, qui a pag. 50; e la tragedia di *Filippo Strozzi* di G. B. Niccolini, pei tipi di Le Monnier, pag. CXI e 333.

(16) Scrisse un Trattato sulla virtù della Pazienza, il quale sta tra i codici della Magliabechiana, venuti dall' antica Strozziana. Uno anco ne compose sull' Elemosina, che comincia: « Avendo io, Francesco mio caro, pochi dì sono, scritto tutto « quello che io ho trovato degno di memoria della santa virtù « della Pazienza, non mi pare aver giovato poco a me stesso, « e forse anche ad altri; però mosso dalla medesima inspirazio- « ne, la quale io reputo divina, perchè senza essa nè intendere « nè operare cosa alcuna di bene si può, scriverò anche della virtù « della Limosina, la quale non giudico manco necessaria agli uo- « mini che la Pazienza, perchè cognoschino di quanto frutto sia « nel bene usarla, e pel contrario quanto poco giovi usandola « male ». Codice cartaceo in foglio, originale, in Casa Strozzi. Stanno in fine di esso alcuni saggi imperfetti di traduzione toscana dal greco, e sono l'Orazione di Demostene ad Alessandro, e la Calunnia secondo Luciano.

(17) *Oratio eloquentissimi viri Leonardi Aretini in funere Nannis Strozae, equitis Florentini. — Balutii Miscell. Vol. IV.*

(18) Rechiamo l'elenco degli Uomini illustri della Famiglia Strozzi, di cui diede più o meno estese notizie il nostro Lorenzo; servendoci di un Codice di Casa Strozzi. Lucrezio, a pagina 7 — Giannozzo, p. 8 — m. Strozzo Strozzi, ivi — m. Dardano, ivi — m. Ubertino, p. 9 — Rosso, ivi e 10 — Ricciardo, p. 11 — Giovanni di Filippo Strozzi, p. 12 — Marco del Rosso, p. 12 e 13 — m. Tommaso, p. 13 — m. Andrea, p. 15 — m. Carlo di Strozzo, p. 16 — Filippo di Biagio, p. 17 — Strozzo Astrologo, p. 19 — Fra Piero d' Ubertino, p. 20 — Noferi di Palla, p. 21 — Francesco di Palla, fratello di Noferi, ivi — Pazzino di m. Francesco, ivi e 22 — Frate Alesso, p. 22

— Eredi di Tommaso di Soldo, p. 34 — Bernardo d'Annibale, ivi — Piero di Carlo, p. 35 — m. Palla di Noferi, ivi e seg. — m. Palla di m. Palla, p. 75 — m. Marcello di Strozzo, p. 76. — Benedetto di Peraccione, p. 80 — m. Piero, p. 81 — Matteo di Simone, ivi e 82 — m. Nanni, p. 83 — Lorenzo di m. Palla, p. 97 — conte Lorenzo, p. 98 — m. Tito, p. 99 — Giovan Francesco di m. Palla, p. 102 — Filippo di Matteo di Simone di Filippo, p. 103 — m. Roberto, p. 126 — m. Ercole di m. Tito, p. 128 — Giuliano di Niccolò, p. 134 — Gualterotto di Niccolaio, p. 135 — Niccolò di Barla, p. 136 — Bernardo di Giovanni, chiamato Cattivanza, p. 138 — Caroccio di Piero, p. ivi — Marco di Giovanni, Nello di Carlo, e Batistino di Bardo, p. 139 — Filippo di Filippo di Matteo, dalla pag. 145 alla pag. 379, compresovi l'aggiunta d'altro autore, dall'impresa di Monte Murlo alla morte di Filippo. Fu la Vita di quest' ultimo pubblicata per la prima volta dietro alla *Storia Fiorentina* del Varchi, per le stampe di Leida, nel 1725; facendo insieme con essa parte del vol. VIII del *Thesaur. Antiquit. et Histor. Italiae*, raccolto in prima dal Grevio, continuato poi dal Burmanno. Ristampata nel 1847 con miglior lezione, e che potrebbe esser resa più autorevole col confronto di altri manoscritti, precede la Tragedia del Filippo Strozzi di G. B. Niccolini edita (con copia di Documenti e note per cura di P. B.) in Firenze pei tipi di Felice Le Monnier.

(19) Diciamo pressochè tutte, avendo tratto dalla Riccardiana il primo dei Documenti posto in seguito alla Vita, la narrazione della *Congiura de' Pazzi*, per Filippo il vecchio che vi si trovò presente. Le altre Scritture, richiamate ordinatamente nelle note alla Vita, sono di Casa Strozzi, e originali, salvo quella del Testamento di Filippo che è in copia del tempo.

(20) Nel Museo Mazzuchelliano, ove sono riprodotti non pochi medaglioni di Uomini Illustri, è una stampa di questa medaglia; creduta erroneamente dall' Autore delle illustrazioni rappresentare Filippo il giovine. Si trova ancora tra le tavole, nel Litta: col metodo in rilievo, seguito dal Lasinio, la si vede nel *Trésor numismatique* men che mediocremente eseguita.

VITA

DI

FILIPPO DI MATTEO STROZZI

LORENZO STROZZI

A FILIPPO SUO FRATELLO

Con questa fia la Vita del comun nostro Padre; quale ho messa insieme il meglio che io ho potuto e saputo, avendomi a riferire a quegli che più di me notizia ne hanno, benchè pochi trovati ce ne abbi. La qual Vita se sarà da te con quella attenzione, che io spero e che promesso ne hai, letta e ricorretta, mi rendo certo che la potrà dipoi securamente sottoporsi ad ogni altro intelligente giudicio. Vedila dunque con diligenza e quando dall' altre più gravi ed importanti cure ti trovi espedito; chè a me non porta in questo nè giorni, nè mesi. E se tale materia ti arrecherà alcuna delettazione, e mi pervenga agli orecchi, oltre

all' essermi grato, mi darà animo al mandarti qualche altra ordita più lunga tela, non disforme a questo principio. Nè ti maravigliare che io mi vada in cotale maniera beccando il cervello, perchè sendomi venuti gli altri piaceri in fastidio, acciocchè il vivere mi rincreschi meno, nè meni la vita mia in tutto a guisa d' insensato animale, ho dirizzato l' animo a così fatte cose; nelle quali più studiosamente passerò questi pochi anni che mi restano, ogni volta che da te sieno in qualche modo approvate.

Di Firenze, il dì 12 di Maggio 1537.

Tanti e così grandi sono gli obblighi che hanno i figliuoli co' padri, che se la vita umana avesse più lungo corso di quello che la natura concede, niuno potrebbe mai esserne conoscitore non che remuneratore. Però non doverrà parere isconvenevole se io, che tra tutti gli altri sono al Padre mio obbligatissimo, col descrivere quali siano stati i costumi, i modi, l'ottima e imitabil vita di quello, mi sforzerò mostrare qualche gratitudine de' suoi meriti verso di me. E se bene le lodi sue sariano nell' altrui bocche di maggiore autorità e fede, non tacerò io solo quello che hanno tutti gli altri di lui veduto e parlato; pensando in quel modo ch'io posso a mio Padre satisfare, se la vita e virtù sue

semplicemente, per non li torre quella reputazione che egli stesso si ha procacciata, saranno da me narrate.

Filippo, essendo gli anni della salutifera Incarnazione pervenuti al numero 1426, nacque in Firenze di Matteo di Simone e dell'Alessandra di Filippo Macinghi [1], non inferiore di genere ad alcuna altra della nostra città. De' quali dipoi nacquero Simone, Piero, Lorenzo, Caterina, Alessandra ed Andreuola; che tutti, eccetto l'Alessandra maritata in casa e' Bonsi, benchè naturalmente a Filippo dovessino sopravvivere, prima di lui di questa vita mancorno. Fu Matteo e prudente e virtuoso, amatore più del pubblico che del privato, e di non piccola estimazione in quelli tempi. Onde, pensandosi egli per li meriti suoi verso la Repubblica (che pochi non erano) essere onorato del supremo grado del Gonfalone della Giustizia; del quale, senza farne egli molta diligenza, gli era stato dato ferma intenzione; alfine si trovò non solo di quella quasi certa speranza privo, ma della dolce ed amata sua Patria; il che nuovo e duro

gli parve oltre modo, non avendo nè fatto nè detto contra lo stato, o contro alcuno privato cittadino, niente. Ed essendo ancora egli, ben che malvolentieri, concorso al parlamento del 1434, e dolendosi del continuo pure modestamente, gli fu risposto che tali erano i frutti de' parlamenti (2): tanto potè l' invidia degli emuli del suo quartiere ed il timore di chi reggeva, e senza alcuna colpa sua. Ma se messer Palla Strozzi gli avesse prestato, come doveva, fede, non saria ad alcun di loro avvenuto quello che avvenne. Non di meno Matteo, come fanno gli uomini savj, sopportò pazientemente tale avversità; al quale Filippo sempre rendè quella reverenza che si conviene a buon figliuolo verso un ottimo padre; ed era sì gentile e piacevole, che ogni amaro e grave pensiero gli addolciva e faceva lieve. Nè si vidde mai in lui voglie fanciullesche nè desiderj vili, ma tanta grandezza e nobiltà d' animo, che non che il padre, il quale facilmente per la naturale affezione si poteva ingannare, ma qualunque altro giudicava che la natura si fosse in

crearlo sforzata, e non dovesse lungamente vivere. Ma la fortuna, d'ogni suo bene più invidiosa che amica, il padre in breve con lo esilio gli tolse. Imperò che trasferendosi Matteo in Pesero, ove la sua vita dopo cinque anni finì, sì per non potersi dietro condurre soverchj carichi rispetto alle spese, sì per aver bisogno di chi alle sue possessioni attendesse, fu costretto, benchè male agevolmente il facesse, lasciare in Firenze la sconsolata moglie e i piccoli figliuoli suoi; li quali da lei con tanta onestà, reverenza e virtù erano allevati, che a chi li vedea a pena fu credibile. E considerando ella che quelle poche sustanze che al marito suo restavano, per li insopportabili carichi delle gravezze si andavano consumando, e che, per essere quattro fratelli, tutti poveri resterebbono, tosto che Matteo fu confinato, l'abbaco fece a Filippo insegnare; il quale egli con tanta prestezza e sì bene apprese, che non solamente il maestro ma ciascun altro potè conoscere quanto egli fosse dedito a quella scienza. E parendogli che in Firenze per-

desse il tempo, e che per essere d'una famiglia tanto all'ora offesa e sospetta a chi reggeva, e figliuolo anche d'un confinato, non potesse esser ben visto; quantunque duro le paresse privarsi di sì caro figliuolo, conforto e speranza di tutti gli affanni suoi, non di meno si risolvè indirizzarlo alle faccende mercantili [3], donde tutte le ricchezze della nostra città le più volte dependono. E così lo mandò in Palermo a Matteo di Giorgio Brandolini amicissimo del marito [4], che era in quel luogo di non piccolo credito ed assai reputato: dal quale fu molto gratamente visto e ricevuto, non meno per la buona indole ed aspetto suo che per la paterna amicizia; e lo trovò tanto sommissivo ed ubbidiente, che a' servizj più vili e bassi di casa e del banco, impostogli, non sdegnò per guadagnar grazia por mano; servendo con tanto amore e sollecitudine, che da tutti quegli di casa si faceva grandemente amare. E benchè Matteo fusse di natura difficile e strana a sopportare, fece in modo seco ch'egli cordialmente l'amò. Il che non avvenne ad alcun

altro mai che con lui stesse: della qual cosa conseguì il frutto di tanta osservanza, perchè Matteo gl' insegnò volentieri e presto tutto quello che sapea, che non era poco, nell' esercizio mercantile. Non era Filippo ancora in Palermo il secondo anno dimorato, che Matteo suo padre finì con la vita l' esilio [5]: e la madre, mossa non solo dalle buone relazioni de' portamenti di Filippo ma dal filiale e smisurato amore che li portava; sperando in lui, per essere di più anni e per ogni altra cagione, vie più che in alcun altro suo figliuolo; la dote che in beni immobili avea, ed altri beni paterni, ben che pochi fossero, ridusse in danari e li mandò al sopradetto Filippo, il quale gli messe nelle mani del prefato Matteo Brandolini. Correndo poi l' anno 1458 si determinò per una nuova legge, che tutti i figliuoli de' confinati del 34 s' intendessono ancor loro esuli: cosa in verità molto iniqua, che sino a quegli che erano stati in fascia e senza colpa alcuna, dovessero degli altrui errori sì aspramente patire; e senza dubbio non conveniente al vivere po-

litico e civile [6]. Non di meno Filippo leggiermente sopportò tale confino, continuando nel servire con diligenza e fede; e operò di maniera che in breve tempo, aiutato e favorito ancora da Matteo, alle ricchezze sue dette non piccolo fondamento. Onde, crescendo in età e in avere, l' animo ancora divenne maggiore; talchè con buona licenza e amicizia da Matteo partendo, a Napoli se ne andò, e quivi in nome suo proprio cominciò a far faccende: dove la fortuna, se ben prima se li mostrò avversa, li fu tanto favorevole, che egli più volte la ringraziò dello averlo rimosso dalla Patria. E così in pochi anni acquistò tanto credito e facultà, che in Italia e fuori, dovunque si travagliano cose mercantili, era il nome suo conosciuto e stimato. Onde Lorenzo suo fratello, il quale per la medesima legge che Filippo si trovava confinato e senza avviamento, intendendo le cose sue succedergli sì prosperamente, per cercar miglior fortuna che con Pagolo Strozzi in Fiandra non aveva avuto, venne in Napoli a trovarlo; dove fu da Filippo lietamente ac-

colto e messo subito alle faccende sue con salario ragionevole; nelle quali dando di sè buon conto, per riconoscerlo, non molto di poi li dette partecipazione nella ragione: e così mentre ch' egli visse l' amò e l' onorò, come se fosse stato maggior suo fratello, nè seco ebbe mai differenza alcuna [7]. E non solamente verso Lorenzo fu umano e liberale, perchè giudicava poca prudenza adirarsi con quelli che ragionevolmente si debbono amare; ma la Lessandra sorella sua, che a lui poi sopravisse, piamente e fraternamente sempre trattò e beneficò: benchè con tutte le qualità degli uomini era dolce e facile, e per natura inclinatissimo al beneficare e molto alieno dall' offendere; e se pure era offeso, non desiderava meno il dimenticar le ingiurie che il vendicarle, amico degli uomini più che della fortuna. Ricordavasi de' benefizj che li eran fatti, e di quelli che agli altri faceva volentieri scordandosi. Prudente, limosiniere, amatore degli uomini litterati, liberale forse più che non se gli conveniva, acquistando le facultà senza nocumento e carico alcuno

di coscienza. Usava dire, che desiderava le ricchezze più per poterne i bisognosi sovvenire che per comodo suo; e che egli era laudabile acquistarle onestamente, ma vie più degno dispensarle debitamente: con ciò sia cosa che conoscesse la ricchezza per sè non esser virtù, ma instrumento di quella molto nobile. Acquistò adunque Filippo le ricchezze virtuosamente, e con modo e ordine le usò; e così, come i bramosi dell' utile sogliono sempre essere austeri, strani e malenconici, egli allegro piacevole e giocondo a tutte l'ore si mostrava. Fu diligente, sollecito, senza perdonare a vigilie o a fatica, e di tanta autorità nella mercatura che non solo le liti di Napoli componeva, ma d' ogni parte gli erano mandati casi mercantili, acciò che esso il suo parere sottoscrivesse. Faceva le faccende realmente, mandando e conducendo le mercanzie da luogo a luogo, spesso mettendo con util suo abondanza dove era carestia. Negoziava più con principi che con privati, con ricchi che con poveri; non li parendo onesto trarre da' poveri, benchè onestamente,

utile alcuno. Da' suoi debitori amorevolmente riscoteva, avendo sempre compassione all'impossibilità. A' creditori, senza esser ricerco, il primo giorno del tempo satisfaceva, ricordando a' cassieri il farlo con buone monete, non li facendo mai la seconda volta tornare; e gli amici sempre senza costo serviva, e così gli altri con cambj e modi onesti e leciti; giudicando molto maggior guadagno quello degli uomini che del danaio. Nè di ciò era da maravigliarsi, essendo egli osservantissimo della Religione Cristiana; il che dalli effetti volse sempre apparisse non punto meno in sè stesso e ne' figliuoli ed in tutta la famiglia, che ne' suoi ministri e compagni, ammonendogli che avessono più riguardo a Dio ed all'onor suo, che all'utilità: ed a più d'uno, benchè alle faccende sufficiente fosse, dette licenza. Non si potria narrare di quanta modestia e continenza fosse, così ne' fatti come nelle parole. Procurava le cose degli amici non altramente che le proprie; l'onestà ed i buoni costumi per natural virtù, e non per ipocrisia o per timore, amando. Dilettossi

di tenere la casa copiosa ed onorata di argenti, di rare e di belle masserizie, più che altro mercante; la quale fu sempre aperta non solo a quegli co' quali travagliava, ma a tutti i Fiorentini ed ogni qualificato forestiere, ricevendogli cortesemente e non mancando in alcun loro bisogno. E quantunque fusse esule, si portò di maniera verso la sua Patria e di chi la reggeva, che chi saputo non l' avesse, non l' avria esule giudicato. Nutriva la famiglia sua copiosamente, ma più con industria che con spesa superflua; viveva onoratamente e non con magnificenza, pulito e non delicato, tal che nè del poco nè del troppo si poteva riprendere. Convitava di rado; ma quando veniva l' occasione, splendidamente e con ordine grande, facendo servire alli giovani suoi di casa, che la più parte erano delli Strozzi: de' quali per beneficare il suo sangue gli piacque sempre più che d' altri servirsi; onde più volte se ne annoverò alla tavola sua in Napoli diciotto; non meno tenendo conto dell' onore ed utile di essi, che se figliuoli stati gli fossero. Tal che si può con

verità dire che tutte le ricchezze, che in quel tempo si fecero in casa Strozzi, avessero principio o dipendenza da lui. Aveva vicino alla città di Napoli un giardino chiamato Masseria [8]; il quale (benchè fosse lasciato da lui cogli altri suoi beni in fidecommisso per onorarne anche tutti i discendenti; il che vano gli riuscì, perchè da Alfonso suo figliuolo ben tosto dopo la morte di Filippo fu venduto ad un Catelano chiamato Paolo Tolosa; non già per necessità alcuna ma per stimar poco la degna memoria paterna, ed assai più i denari che sì raro e dilettevole diporto) il quale per natura e bontà eccedeva tutti gli altri. Dove spesse volte, per refrigerio suo e delettazione degli amici, andava; e tanto piacere prendeva della coltura di quello, che con le proprie mani vi operava molte cose, cogliendosi in esso le più rare e prime frutte che in Napoli venissero: donde dipoi non mancò d'ornare anco la Patria di nobilissime piante, trasportandone i fichi gentili e' carciofi, che prima non erano state condotte in queste nostre parti [9]. Per così fatte cose e per la grata

ed affabil maniera sua, non si potria dire quanto egli caro e accetto fosse alla Maestà del re Ferrando ed Alfonso duca di Calavria [10] ed a tutti li baroni del Regno; di gran parte dei quali esso faceva le faccende con grazia loro, profitto suo, e senza invidia degli altri mercanti. Nè mi pare da passar con silenzio, che in Napoli, in Roma, in Firenze, non era luogo dove più sicuramente si depositassero i denari che nelle sue ragioni; non tanto per la opinione della ricchezza, quanto per la fede, bontà ed ottimo suo governo, perchè più alle semplici sue parole che all' altrui cedole e contratti si credeva. De' quali depositi non costumò mai pagarne mercede alcuna, accettandogli sempre più per compiacere ad altri che per comodo suo; e bene spesso rendeva ne' medesimi sacchetti i medesimi denari, usando dire che molte volte aveva acquistato maggiore onore ed utile di quelli che avea tenuti nella cassa, che degli altri che nelle faccende teneva occupati. E perchè saria troppo lungo raccontare tutte le ottime parti sue e molte infinite lodi, lascerò in-

dietro quello che io non giudicherò necessario.

Pare comune desiderio degli uomini che hanno acquistato facultà e ricchezze nell'altrui provincie, quando massime sono dalli anni aggravati, di ritornare a goderle quietamente nella loro città, e molto più di quegli a' quali è stato proibito qualche tempo il ritorno; onde Filippo per l'un conto e per l'altro sommamente desiderava ripatriarsi. Il che non gli fu molto difficile a conseguire, perchè avendo nella guerra che ebbe il re Ferrando con li baroni suoi [11] tenuto Napoli sempre abbondante di frumenti (chè altramente non poco avrebbe patito), era stato non leggier cagione della salvazione dello stato di quello: onde non mancò chi dicesse, che il Re aveva maggior obbligazione con Filippo, che Filippo con sua Maestà; perchè, se bene Filippo buona parte della sua facultà aveva nel suo Regno acquistata, il Re di tutta quella e del credito suo, che era molto più, a suo piacere si poteva valere [12]: aggiungendosi a questo, che Filippo in quel

tempo che gli altri mercanti gli domandavano i lor crediti, vedendo il Re in necessità e pericolo dello stato, ricerco da esso di ducati ventimila, rispose, senza avere altro assegnamento, mandasse a contare; per le quali cose fu dipoi molto grato a S. M., ed ebbe seco intrinseca servitù. Onde il re Ferrando per esser di natura liberale, e per mostrar gratitudine de'benefizj ricevuti da Filippo, sapendo massime quanto egli desiderava ritornare nella Patria sua, chiese di grazia al magnifico Lorenzo di Piero de'Medici che gli levasse il confino e rimettesselo in Firenze [13]: il quale non li seppe, nè potè in tal tempo (avendo gran bisogno dell'amicizia del Re) tal domanda negare; e tanto più volentieri lo fece, parendogli che l'opere e qualità di Filippo lo meritassero, e che la città di così ricco e onorato cittadino fusse per riportarne onore e utile, del suo credito e facultà prevalendosi. La qual cosa ottenuta che Filippo ebbe, per mostrare quanto gli fosse grata e per renderne personalmente grazia, subito si ripatriò [14]. E per assicurar meglio

chi dubitava ch'egli non fusse per fermarsi in Firenze, prese per donna la Fiammetta della nobilissima stirpe degli Adimari, della quale ebbe tre figliuoli; Alfonso a cui pose tal nome per il Duca di Calavria [15], la Marietta e Fiammetta, delle quali l'una a Simone Ridolfi, vivendo Filippo, l'altra a Tommaso Soderini, poichè fu morto, si congiunsero in matrimonio; nè a pena conoscevano i sopraddetti figliuoli la Fiammetta loro madre, che di lei per sempre rimasero privi. Onde restando Filippo solo quando più bisogno avea di compagnia e governo, ben che corresse l'anno 51 della sua età, per essere ancora prosperoso, e desiderare altro figliuolo che Alfonso, riprese moglie, togliendo la Selvaggia figliuola del nobil cavaliere M. Bartolommeo Gianfigliazzi, il quale si trovava in quel tempo podestà di Milano, dov'era ancora M. Tommaso Soderini ambasciadore della Città [16]; alle cui persuasioni Filippo diè tanta fede, che, senza veder la donna o averne altra informazione, concluse il parentado nell'anno 1477. E perchè egli rispetto all'età ed alle faccende non era per trasfe-

rirsi a Milano, e il differire lo sposarla gli recava incomodità ed era contra al desiderio suo, M. Bartolommeo la mandò di là in Val di Pesa ad una sua piacevole villa chiamata il Corno (17), e quivi furono celebrate le nozze. Fu dipoi l' anno 1478 ricerco Filippo dal magnifico Lorenzo de' Medici, nell' ardore della guerra che il re Ferrando gli mosse contra, parendogli instrumento atto e persona grata a S. M., che andasse a significare a quella, come egli rimetteva liberamente sè e lo stato suo in potere di lui, e che ne disponesse in quel modo che gli paresse; perchè era per istare alto o basso, fuori o dentro, come gli tornava bene, purchè la Città quietasse e riavesse le perdute cose. A che esso prontissimamente offertosi, si trasferì con tal commissione a Napoli (18), e trovando nel suo arrivare il Re fuori a caccia, quivi gli espose l' ambasciata. Ferrando gratamente l' accolse ed udì, col rispondere dipoi che aveva quel medesimo giorno avuto notizia di Firenze, che il magnifico Lorenzo dopo la partita sua s' era mutato e disposto venirlo personalmente a tro-

vare; onde a Filippo non accadde far altro, che aspettare in Napoli e onorar la venuta di Lorenzo [19]. Donde poi che ebbe spediti alcuni suoi affari, quanto prima potè tornò in Firenze, ed ebbe della seconda donna Lorenzo e Giovambatista; e morto dipoi Filippo, M. Selvaggia nostra veneranda madre al detto Giovambatista, che di già era di circa 3 anni, ripose nome Filippo, rendendo a sè il marito, e a' figliuoli il padre. Èbbene ancora tre femmine, chiamate Alessandra, Lucrezia e Caterina [20]. Alle cose degli Stati, non perchè atto non vi fosse, ma per conoscerle allora ingiuste e di pericolo, non volle mai prestare orecchi; pure tenendo Lorenzo de' Medici di lui conto, contro al volere di molti invidiosi cittadini e senza esserne da lui ricerco, lo fece sedere nel Priorato [21].

Filippo adunque avendo provveduto copiosamente alla sua successione, cupido più di fama che di roba, non avendo altro maggiore nè più securo modo a lasciare di sè memoria, essendo per natura inclinato all'edificare ed avendone non poca intelligenza, si messe

in animo di fare uno edifizio, che a sè e a tutti suoi in Italia e fuori desse nome. Ma li restava di ciò una difficultà non piccola, perchè, potendo chi reggeva dubitare che l'altrui gloria non oscurasse la sua [22], temeva di non far cosa che li generasse invidia. Laonde cominciò a spargere voce, che aveva tanti figliuoli e sì piccola abitazione, che gli bisognava, così come egli generati gli aveva, pensare anche dove potessino abitare; e che molto meglio ciò potrebbe egli e saprebbe fare in vita, che loro dopo la morte sua. Cominciò adunque dalla lunga, prima co' muratori, poi con architettori a ragionare, mostrando la necessità sua dell'abitare, e qualche volta fingeva voler dar tosto principio, e qualche volta non esser risoluto, e dolergli lo spendere in breve tempo quello che in tanti anni e con tanta fatica e industria avea guadagnato; dissimulando a ciascuno astutamente l' animo e fine suo, non per altro se non per poterlo meglio conseguire; dicendo sempre che li bastava una abitazione agiata e cittadinesca, utile e non pomposa. Ma i

muratori ed architettori, secondo il costume loro, augumentavano ogni suo disegno; il che a Filippo era grato, quantunque egli dimostrasse tutto il contrario, dicendo che lo sforzavano a quello che non voleva nè poteva fare. Aggiungevasi a questo, che chi reggeva desiderava che la città fosse con ogni specie d'ornamento esaltata, parendoli che come il bene ed il male da lui dependeva, così ogni bello e brutto se li dovesse anco attribuire; giudicando che un'impresa sì grande e di tanto spendio non si potesse nè regolare nè vedere a punto; e che ella fusse non solamente per torli il credito, come avviene bene spesso a'mercatanti, ma per poterne nascere la sua rovina. E per così fatte cagioni cominciò ad ingerirsi e voler vedere i disegni; alli quali, poichè gli ebbe veduti e considerati, oltra molt' altre spese, v' aggiunse ancora quella dei bozzi di fuori. Filippo quanto più si vedeva incitare, tanto maggior sembiante faceva di ritrarsi; e per niente diceva di voler fare i bozzi, per non esser cosa civile e di troppa spesa; e che murava per

utile e non per pompa, disegnando di fare sotto la casa molte botteghe per entrate dei suoi figliuoli: il che arditamente gli era contradetto, mostrando di quanta bruttezza, servitù e incommodo saria alli abitatori. Filippo si contrapponeva pure con qualche rispetto; dolendosi talvolta con gli amici che entrava in una impresa che Dio volesse che il fine fosse buono, e che vorria piuttosto non ne aver mai ragionato, che trovarsi in tal laberinto. E così quanto più mostrava sfuggire la spesa, per non scoprire la grandezza dell' animo e le facultà sue, tanto più era spinto e confortato al farla; e con questa sagacità e industria condusse quello che altramente o gli saria stato negato, o più presto non poco gli averia nociuto. E si tenne per certo quasi per ogni uomo, che sì gran macchina, prima che egli fine le desse, alle sustanze sue fine darebbe; ed egli si pensava condurla a perfezione con gli utili che faceva anno per anno, senza diminuir la massa o li capitali: il che gli sarebbe riuscito se la morte, che spesso le magnifiche ed alte imprese impedi-

sce, interrotto non l'avesse. Ebbe la fabbrica principio nell' anno 1489 [23], ed egli il suo ultimo fine nel 1491. E veramente, se la magnificenza si cognosce e dimostra nell'onorate e gloriose imprese, e spezialmente nelle fabbriche de' pubblici e privati edifizj, si può dire che Filippo non solo magnificamente operasse, ma superasse la magnificenza d'ogni altro fiorentino; considerato non quello solo che di tal macchina si vede, ma ancora quel che a' riguardanti non apparisce. Perchè volendo Filippo edificare nel più comodo e più bel sito della città, nel mezzo degli altri suoi Strozzi, gli convenne comperare molte case da diverse qualificate persone, infra le quali fu quella del Conte di Poppi; il che conseguì con difficultà e spesa non piccola, avendo a contentare i venditori più secondo la voglia loro che il dovere del prezzo [24]. Il qual fu tale che senza dubbio in molti altri luoghi di Firenze si saria fatto un simile edifizio; di modo che poco meno spese in rovinar le case per il sito, che in edificare. Ed oltre al palazzo tanto mirabile e sontuoso, che un gran

principe e non privata persona dimostra esserne stato fondatore, edificò su la medesima piazza degli Strozzi la casa che gli è più propinqua [25]: e vicino a Malmantile la chiesa di Lecceto, e donolla con entrata a' frati Osservanti di San Marco, dove possono abitare gran numero di Frati [26]; e nel Monastero delle Selve, nella regola carmelitana, due ricche Cappelle che dividono la chiesa per il mezzo [27]: similmente un'altra Cappella in Firenze in S. Maria Novella, la quale fece poi dipignere da Filippo di Fra Filippo [28] (uomo, come per molt'altre cose e per quella massime appare, nella pittura eccellente), dove son l'ossa sue in un sepolcro di paragone; e molte altre cose fece fare in benefizio e ornamento di detta Chiesa. Edificò ancora un oratorio alla villa sua del Santuccio [29], e dotollo; e così restaurò quello di Monte Morello, ed in Firenze la facciata di S. Maria Ughi [30]. Fabbricò la villa del Maglio, del Santuccio e di Capalle; abitazioni tutte secondo i luoghi onorate [31]. Le case de' lavoratori parte restaurò, parte rifece dai fondamenti, molto migliori che al grado dei

contadini ed all'entrate delle possessioni non si conveniva. E se più lunga vita il cielo gli avesse concesso, aveva in animo di far molt'altre spese, e spezialmente la facciata di S. Trinità; e allargare le strade del Palazzo con aggiungervi e farvi un bellissimo giardino [32].

Fu di statura e di bellezza Filippo più che mediocre, svelto, schietto, ben complessionato, atto a patire caldo e freddo, e facilmente fame e sete. Amorevole in modo, che se tra i consorti o parenti o amici suoi nasceva discordia alcuna; il che bene spesso, per essere uomini assai, avveniva; tutti a lui come a capo ricorrevano: ed egli sempre d'accordo gli metteva, supplendo talora, oltra la fatica, secondo che il bisogno vedeva per facilitare tali concordie, col suo proprio. Visitava qualunque amico o parente nelle loro maggiori avversità e malattie, confortandogli e aiutandogli di quello che più era loro necessario; tal che molte volte più che alcun altro conforto o medicina a queste tali persone giovò. Pare adunque che Filippo fosse

dalla natura prodotto, non meno per dispensare virtuosamente le facultà che per acquistarle. E chi vuol più chiaro vedere di quanta religione e intelligenza egli fosse, legga il Testamento ed ultima sua volontà (33), per la quale ancora appare lo ardente suo desiderio, gravando e stringendo con molti obblighi e pregiudizj i figliuoli a mandare ad effetto la volontà sua: come fosse stato conscio della mente di qualcuno di loro, che non volle mai eseguire cosa che lasciasse; e se bene nel Palazzo, opera sì degna ed egregia, qualche cosa spese, lo fè forzatamente e dopo molte liti, dalla giustizia costretto; e perciò a lui si ha ad imputare che ancora simile opera sia imperfetta (34). Mostrasi chiaramente ancora per il Testamento di quanta prudenza ei fosse, che non contento d'avere retti e custoditi i figliuoli mentre visse, provvide dopo la morte ancora, per quanto gli fu possibile, alla pace e unione loro, ordinando che di tutte le differenze che intra essi nascessono, ad altro giudice che a M. Filippo Buondelmonti (35) ricorrere non fosse loro lecito; come quello che giudicava che non

sendo usciti d'un medesimo ventre nè nudriti d'un medesimo sangue potrieno anche essere difformi di volere, e forse potè in qualche parte vedere la natura di alcuno di essi. Nè fu la considerazione vana, perchè subito ch'a miglior vita passò cominciorno a nascere per colpa del detto dispareri, e tali che, benchè il giudice paterno avessero, sempre in litigj vissero: e se pure la morte a qualcuno fine ha posto, non è mancato per lui (che Dio glielo perdoni) di testare in modo che tutte le sue facoltà escano del proprio ceppo e sangue, e dieno materia di litigare non solo a loro ma a'figliuoli di essi; natura pure molto diversa e aliena dalla paterna. Ma lasciate sì giuste querele, morì Filippo in Firenze l'anno 1491, il giorno XIV di maggio, di male acuto, essendo di anni 65 [36]; e sino all'ultimo fine ebbe la medesima mente che quando era sano, e così dolcemente e da cristiano divenne privo di questa vita frale. Non per altro mostrò dolergli la morte che per non poter far penitenza delli errori commessi verso l'Onnipotente Dio, e beneficare gli amici a' quali,

sì come a tutte l'altre bisognose persone, fu di grandissima perdita e dolore; anzi si può dire, che dolesse a tutti quelli che di lui notizia mai ebbono. Fecionsi l'esequie col corpo onoratissimamente, nelle quali oltre alla solita moltitudine de' Cittadini e Religiosi, con li parenti e domestici, servitori di negro vestiti, vi intervennono ancora (spettacolo nella città nostra inusitato) tutti li ministri e giovani delli suoi esercizj con li architettori, legnaiuoli, fabbri, muratori, scarpellini, e tutta l' altra più vile turba che alla principiata fabbrica del Palazzo serviva, in abito similmente bruno e con tanta devozione e amaritudine, che commossero le lacrime a tutti quegli che per vedere la funeral pompa erano concorsi (37). Così fu accompagnato alla venerabil Chiesa di Santa Maria Novella, di lumi e negri panni, quanto altra volta mai fosse, ripiena e ornata; e messo nella sepoltura della sua Cappella, benchè ne avesse un'altra nel mezzo della Chiesa, vicina all' entrar del coro (30). In Roma ancora e in Napoli, dove avea le sue ragioni e traffichi, si feciono le medesime

onoranze in tal maniera che la spesa ducati tremila passò. Se io volessi satisfare al desiderio ed all'obbligo che ho di narrare tutte le azioni di mio Padre, troppo mi resteria da dire; ma perchè, dicendo ogni cosa particolarmente, potria ad alcuno parere, che io per troppo amore avessi raccontato più tosto il superfluo che il necessario, mi è parso, qui finendo, lasciare qualche occasione di trattare la presente materia a chi più diffusamente volesse, e con minor rispetto far lo potesse (38).

NOTE

(1) Un' altra donna di casa Macinghi aveva sposato intorno a quel tempo l' illustre cittadino Bartolommeo Valori il vecchio. (*Archiv. Stor. Ital. vol.* IV, *p.* 249).

(2) Accennandosi in questo luogo ad un Parlamento, convocato ad istanza dei cittadini più animosi ed affezionati alla Patria, non poteva essere che quello del settembre dell' anno innanzi, in cui dal popolo fu senza contradizione approvata la proposta di dar balìa a eletti cittadini di riformare lo Stato, per opporsi alla soverchia potenza di Cosimo de' Medici. Il quale condannato per cinque anni di confino in Padova, vi passò poco oltre il primo anno dell' esilio; chè dal nuovo Parlamento, egualmente popolare, del settembre 1434 fu richiamato in Firenze con quel grido che ognun sa; e ne vennero espulsi quelli che avevano più a cuore la libertà del popolo, gli Albizzi, i Peruzzi, i Dietisalvi, gli Strozzi; e preso sospetto fino dei figlioletti loro, non che dei loro consorti ed amici.

(3) Potè questa buona madre vedere i frutti delle sue sollecitudini; poichè non morì prima dell'anno 1471, quando i figli erano già uomini di reputazione formata nelle faccende mercantili, e divenuti ricchi. Alfonso di Calabria scrisse lettera di condoglianza a Filippo nella morte di questa donna. (*Apparato istor. per la famiglia Strozzi, MS.*)

(4) La famiglia Brandolini, da quasi due secoli estinta, godè gli onori del Priorato e del Gonfalone. Tenne per arme tre ghirlande verdi in campo d'argento, con rastrello rosso e gigli d'oro in azzurro; ed aveva sepolture in Santa Croce ed in S. Marco. Matteo di Giorgio ebbe per fratello messer Cristofano, medico, gonfaloniere pei mesi del gennaio e febbraio 1425, sotto il governo del quale si strinse la lega tra' Fiorentini ed i Veneziani, capitanata dal Carmagnola. *(Priorista Buondelmonti*, e *Sepoltuario Rosselli annotato dal Baldovinetti).* Fu figlio di Matteo, uno dei più celebri oratori e poeti del secolo XV, Aurelio Brandolini. Il quale passato in sua giovinezza in Ungheria, chiamatovi dal re Mattia Corvino, insegnò arte oratoria in Buda. Dopo la morte di quel Re, nel 1490, tornato in Firenze vestì l'abito Agostiniano, e salì in fama di sacro oratore. Morì in Roma di pestilenza nel 1497. Si hanno molte opere di lui a stampa, registrate dal Negri e dal Mazzuchelli.

(5) « Non gli errori ch'egli avesse fatto contro allo Stato, ma l'invidia fu la cagione del suo esiglio. » *(Vespasiano da Bisticci.)* Ne piace d'aggiungere colla testimonianza di Lorenzo medesimo, che dell'avolo diede pure un breve cenno nelle Vite degli uomini illustri della sua famiglia, come Matteo ebbe onori in patria e fuori. Sosteneva l'ufficio d'ambasciatore del Comune di Firenze al Signore di Faenza, quando nel 1434 ne venne rimosso, e condannato al confino in Pesaro. Attese in gioventù alle lettere ed alla filosofia, avendosi per compagno negli studi Giannozzo Manetti (sebbene Vespasiano da Bisticci lo dica scolare di costui nell'Etica d'Aristotile). Vespasiano pure lo celebra per uomo di grandissimo giudizio, di grande vedere e di generosissimo animo. Non più che 4000 ducati, e tutti in beni immobili ed anco con qualche carico, lasciò morendo ai suoi quattro figli ed alle tre figlie. Eppure dal suo ceppo sorse la grandezza della Famiglia;

non minore a nessun' altra d'Italia per isplendore di ricchezze e di ogni virtù pubblica e privata.

(6) Con leggi siffatte mal si provvede alla sicurezza dello Stato. Crescono i nemici alla tranquillità pubblica e di dentro e di fuori, quanto più crudeli sono gli esilj. Gli Storici frattanto non ricordano questa legge del 1458; bensì nuovi tumulti popolari, nuova balìa, nuove riforme e novelli favori ai Medici, nei quali stava il governo della Repubblica; e quindi non mancarono di continuo le provvisioni per prolungare il tempo del confino a chi era fuora di Patria dal 1434 in poi. L'iniqua legge, se ebbe vita, fu per opera della fazione Medicea; e da essa Cosimo primo prendeva i malaugurati auspicj alla famigerata Polverina del 1548, dichiarando nel proemio della medesima che « nella sua ducal città di Firenze sieno stati in diversi « tempi puniti non solo essi autori di sì crudeli flagizj, « ma etiam li loro proprj figliuoli e discendenti .... e che « e' sieno per tal conto i detti figliuoli e discendenti per « pena dei paterni delitti, stati fatti inabili ec. ec. », con quel più che in essa si contiene. Vedila riprodotta nell'*Appendice all'Arch. Stor. Ital.* N.° 23.

(7) Venuto Lorenzo Strozzi dalle Fiandre in Napoli presso Filippo, assistè il fratello nei negozj, come si hanno prove dai libri di Scrittura della Casa Strozzi. Ferdinando d'Aragona lo nominò a suo consigliere; morì in quella città nel 1479, e fu sepolto con onorevole memoria nella chiesa di S. Maria a Porta nuova. Matteo suo figlio si restituì in patria, e prese parte nelle faccende dello stato. Fautore de' Medici, fu, nella prospera loro fortuna, de' Priori e Gonfaloniere; ma dopo il 1530 servì apertamente la famiglia dell' uno e dell' altro ramo, primo nei consigli d'Alessandro e di Cosimo. Carlo tra i figli di lui ebbe discendenza continuata; che ai nostri tempi si manteneva nel Conte Filippo. *(Litta, Famiglie celebri.)*

(8) Un podere ridotto a giardino, a pomario. *Masseria,*

vocabolo generico che nel dialetto napoletano suona quello che in toscano *Podere*. Infatti il nostro contadino è chiamato in quel dialetto, massaro.

(9) Nel 1466 Filippo introdusse in Toscana il carciofo e il fico gentile *(Targioni, Prodromo ec.)*, trapiantandoli in alcuna delle sue possessioni suburbane; non però, come altri asserisce, nella villa sotto il Monte Oliveto, denominata il Boschetto, poichè venne nella Famiglia con terre all' intorno nel 1554.

(10) Ferdinando d'Aragona, re di Napoli, figlio naturale del magnanimo Alfonso, succedè al padre nel 1458. Ebbe regno turbolento per nemici interni ed esterni: ad inasprirgli li animi contro, molto contribuì Alfonso suo figlio, giovane feroce, e di natura alle armi inclinata. Morì in età di 70 anni nel 1494, quando Carlo VIII si apparecchiava alla conquista del Regno.

(11) La Congiura de' Baroni ebbe fine nel 1487; poichè, chiamati a' 10 di giugno di quell' anno dal Re nel Castello quelli che erano sopravvissuti alle passate guerre, sotto pretesto « d' ultimar le loro domande e far loro grazia », furono spenti in diversi tempi e con diverse generazioni di morti. *(Porzio, Congiura de' Baroni ec.; e Vivenzio, Storia del Regno di Napoli).* Cade qui in acconcio di recare una lettera d' Alfonso a Filippo Strozzi in Firenze, in data dei 27 di novembre dell' anno 1486, che sta in copia nell'Archivio di Casa Strozzi. « Magnifice Amice noster « chariss. Per la grazia del nostro Signore Dio, questi Ba- « roni essendosi ridotti al cammino diritto, sono venuti tutti « alla debita obbedienza della Maestà del signor Re nostro « padre; e per sicurità di quella, consegnatoli tutte le fortez- « ze con perpetuo stabilimento dello Stato della detta Maestà « e nostro. E così le cose sono bene assettate. Di che vi ave- « mo voluto dare avviso, acciò insieme con noi ne abbiate « contentezza e piacere, offerendoci a ogni vostro comodo. « Datum in castris felicibus Ser. Ligae, prope Salandram. »

(12) Si conservano tuttora nel dovizioso Archivio della Casa Strozzi, dove per diritto d'eredità vi pervennero, i libri di Scrittura delle Banche aperte da Filippo e Lorenzo in Napoli, Roma e Firenze, colle carte relative le quali fanno corredo ad una Ragione che era in corso per le prime piazze d'Italia; lettere cioè di cambio, cedole, ordini di pagamento firmati ancora da Ferdinando re e da Alfonso di Calabria. E per dimostrare che, ridottosi Filippo in patria, continuò a prestar favore di danaro alla casa Aragonese, pubblichiamo un Documento opportuno, dell'agosto 1468, somministratoci, fra le altre cose, dall'animo volonteroso e intelligente del Sig. Leopoldo Ciulli, Maestro di Casa Strozzi; documento che è tra quelli posti in fine del libro, sotto la lettera D.

(13) La qual richiesta pensiamo fosse fatta a Lorenzo quando questi, in sul principiare dell' anno 1466, trovavasi in Napoli, ove il Re lo accolse con ogni amorevolezza. Era allora Lorenzo in sui diciassette anni; prometteva pertanto quello che sarebbe divenuto un giorno, la testa più avveduta nel maneggio degli Stati. Quanto egli fosse in grazia alla Corte Aragonese, e come presto avesse influenza nel reggimento della Repubblica, se ne ha autorevole testimonianza nella lettera che segue. « Rex Siciliae « Laurentio. Magnifice vir amice noster charissime. Amava- « move prima sì per le virtute vostre, sì per li meriti pa- « terni e aviti; ma nuovamente inteso con quanta pruden- « zia, virilità e animo vi siate portato in la reformazione « del novo reggimento, e quanta demostrazione abiate data « de vui liberamente, avete tanto adiunto all'amore ve « portavamo, che è stata una moltiplicazione infinita. Con- « gratulomene dunque al Magnifico Piero, che abbia un sì « digno figliolo: congratulomene etiam al populo Fioren- « tino, che abia sì notabile difensore de la sua libertà: e « non mino ad nui medisimi, che abbiamo tale amico, in « lo quale la virtute con gli anni insieme piglia ogne dì

« manifestissimo augmento. Apparteneria forse ad nui eci-
« tarve ad le opere laudabili; ma la natura vostra gene-
« rosa e prona ad le cose digne non ha bisogno de ecita-
« tore. Ultra di questo la memoria del vostro nobilissimo
« avo e lo esemplo del patre che avete avanti l'occhi,
« hanno in se tanta efficacia, che non rechedino esorta-
« zione nè conforto alcuno. Pur l'amore che ve portamo,
« ne stringe a pregarve vogliate de continuo producere
« tali frutti, quali avete comenzato ad dare delle vostre
« digne opere, con tanta laude de vui propri, gloria del
« vostro Magnifico Patre, e espettazione de la vostra città,
« e finalmente con laudabilissimo testimonio de Italia tut-
« ta, in notizia della quale è andata la virtù vostra. Segui-
« tate dunque como avete comenzato, dando ogne dì de
« vui ali cittadini e amici vostri maior speranza dela virtù
« propria; e de aver ad esser digno successore della no-
« tabilissima Casa vostra. Ad la qual cosa così como non
« ve mancano anche abundantemente, ve suppliscono tutte
« facultate ad ciò necessarie, e de la casa e de la cittate,
« così averete etiam da lontano amici, che ve daranno
« vera e effettuosa evidenzia de vera e perfetta amicizia,
« inter li quali averete nui per precipui. Datum in Castro
« novo Neapolis, XXVIII Sept. 1466. » (*Fabroni, Vita Laur. Medicis*, 2. 38.)

(14) Nel novembre del 1466. Poichè Antonio de' Petrucci, scrivendo di Napoli a Lorenzo de' Medici, in data de' 10 del mese e dell'anno predetti, nel manifestare il vivissimo desiderio di aver lettere da lui, secondo le promesse fatte nel soggiorno in quella città, soggiungeva: « Venendo loro el magnifico Filippo Strozzi in primo cor-
« diale amico, ho voluto scrivere questa per interrompere
« questo silenzio . . . . offerendomi sempre alli pia-
« ceri del Magnifico vostro Patre e vostri; alli quali rac-
« comando el mio Filippo Strozzi ». (*Fabroni, loc. cit.*)

(15) Maria Fiammetta, figliuola di Donato Adimari. Se

noi stiamo all' autorità di un Ricordo dell' anno 1491, prodotto qui alla nota 36, aveva Alfonso, alla morte del padre, 23 anni: Filippo adunque tornato in patria, sul cadere dell' anno 1466, doveva avere sposato l' Adimari non più tardi dell' anno appresso.

(16) Nell' anno cioè della congiura di Lampugnano contro Galeazzo Visconti. A questo proposito riferiamo le appresso parole tolte dal *Priorista Buondelmonti.* « A dì « 26 di dicembre (del 1476) fu morto Galeazzo Maria, duca « di Milano, la mattina di S. Stefano, nella chiesa di S. « Stefano, entrando egli in chiesa con M. Tommaso Soderi- « ni, il quale vi era Ambasciatore pei Fiorentini. Fu morto « da Andrea Lampugnani e dai suoi compagni Gieronimo « Olgiati e Carlo Visconte; il qual Giovanni Andrea imme- « diate fu morto, e i suoi compagni presi e squartati. Aveva « il Duca 33 anni. Costui levò di terra il più scellerato « mostro e il più macchiato d'ogni tristo vizio che fossi in « questi tempi e assai avanti, se bene sia tenuto e molto « elegante e amatore de' virtuosi. Successegli nel princi- « pato Giovan Galeazzo suo figliuolo. » L'anno dipoi, alli 26 d' aprile e in giorno di pasqua, accadde l' altra non meno celebre congiura dei Pazzi; della quale per fare cosa grata agli amatori delle storie patrie pubblichiamo una Narrazione distesa dal nostro Filippo, e rammentata da noi nell' Avvertimento; dandole il primo luogo tra i Documenti dopo le note.

(17) Corno, villa in antico dei Gianfigliazzi, venuta per le ragioni di M. Selvaggia, con poche terre, nella famiglia Strozzi. Successivamente, negli ultimi tempi massime, per i continui acquisti dai vicini possessi dà nome ad una delle più vaste e più ricche fattorie di Val di Pesa. Posta sulla cresta de' poggi situati tra la Pesa e il torrente Virginio, non ha oggi per magnificenza e per eleganza altra villa che l' eguagli in quell' amena e fertilissima collina.

(18) Molto innanzi a quest' epoca, nella Lega del Re

Ferdinando col Duca di Milano e collo stato di Firenze, contro i Veneziani, aveva sostenuto il nostro Filippo l'onorevole incarico di rappresentare la Repubblica, nella stipulazione dei patti che venivano accordati a Roberto e Malatesta, signori di Rimini, nell'accessione loro alla Lega. Sta nell'Archivio di Casa Strozzi un'antica Scrittura di questi accordi, in data di Napoli alli 4 febbraio 1469, firmati da Ferdinando « suo nomine, e procuratorio nomine » pel Duca di Milano, da Filippo Strozzi pel Comune di Firenze, e da Niccola Benci e Ranieri de' Monaldi pei Signori di Rimini.

(19) Intorno alla guerra mossa da Ferdinando di Napoli, alleato col Papa ai danni di Firenze fino ad un'incursione armata contro il territorio della Repubblica; sull'incarico di Filippo a Napoli onde placare l'animo sdegnato del Re; e per ogni altra cosa che si leghi coi fatti posteriori alla congiura de' Pazzi, possono leggersi curiosi particolari nel procedimento della Narrazione testè allegata della congiura medesima.

(20) Da un Libro di ricordi: « Caterina di Filippo di « Matteo Strozzi, moglie di Gino di Neri Capponi, ebbe in « dote fior. 2300 larghi; la quale fu confessata per il detto « Gino, il dì 27 febbraio 1503; rog. Ser Bastiano Zeferi. »

(21) Sedè tra i Priori nei due mesi di novembre e dicembre dell'anno 1485 pel quartiere di S. M. Novella, essendo gonfaloniere Antonio di Bernardo Paganelli. Furono assoldati in questo tempo gli Orsini ai servigj della Repubblica e di Lodovico Sforza duca di Milano, per rompere la guerra al Pontefice e prender le parti del Re di Napoli contro ai Baroni. *(Priorista Buondelmonti.)*

(22) Ognun ravvisa qui accennato Lorenzo il Magnifico.

(23) Vedi in fine aggiunti ai Documenti, alcuni ricordi di Filippo stesso intorno al principio della fabbrica, tolti da un suo Libro di debitori e creditori.

(24) Nel libro soprallegato si leggono due altri ricordi

di mano di Filippo, che parlano di concessioni che egli ebbe dal Comune di Firenze per la fabbrica del Palazzo, e di tutte le case e botteghe che comprò per dar luogo a sì grand' edifizio. Vedili in fine fra i Documenti aggiunti.

(25) Per la casa propinqua al Palazzo, pare debba intendersi quella fatta restaurare a questi giorni dal sig. Duca Ferdinando; la quale non fu invero edificata di pianta da Filippo, possedendola egli per eredità paterna, e per quella della madre che vi aveva collocate le sue ragioni dotali; ed apparendo già imposta alla decima per fior. 6. 10. — Sembra piuttosto che esso la riedificasse per ridurla in qualche guisa capace ad accogliere la sua famiglia, intanto che andavasi costruendo il magnifico Palazzo, ove ognuno dei figli doveva avervi agiata abitazione e distinta. Ma non gli concessero i cieli di sopravvivere all' adempimento dell' onesto suo desiderio; chè ei non vide condotta la fabbrica ai primi piani, e morì nella casa paterna.

(26) La Chiesa e il convento di Lecceto furono ampliati e riedificati fra il 1475 e il 1478 per clargità di Filippo. Nell'ultima volontà dispose questi in favore di S. Maria a Lecceto, sua chiesa, com' egli diceva « beni immobili di « valuta di fiorini 500 larghi di grossi », con diversi obblighi. I beni di Lecceto furono voltati nel 1717 in favore dei frati di S. Marco della medesima congregazione. Passati quindi al Demanio sotto il governo Francese, furono aggiudicati da esso al conte Filippo Strozzi del Palazzo delle tre porte, in conto di frutti per tante cartelle di credito. Ora la vetusta chiesa e il fabbricato soggiacciono a deperimento; non per colpa dei Religiosi di S. Marco, i quali dalla soppressione in poi non vi hanno più avuto dominio alcuno; sebbene il Repetti all' articolo Lecceto, indotto in errore, dica: « Convento che fu di frati Dome- « nicani Gavotti, cui spetta tuttora il locale con l' Oratorio « dei SS. Iacopo e Filippo. »

(27) Le due cappelle non più dividono la Chiesa come

è qui detto; perchè fino dai primi anni del secolo XVII furono arbitrariamente, senza farne cenno agli antichi patroni, rimosse, e poste invece ai due lati della Chiesa. Sta nell'Archivio della Casa Strozzi l'atto originale dell'anno 1476, per cui concedono i frati di S. M. delle Selve a Filippo Strozzi d'adornare, come più gli aggrada, una loro cappella della Vergine. Santa Maria delle Selve, una volta Chiesa e convento dei Carmelitani calzati, è distante due terzi di miglio dalla Propositura di S. Martino a Gangalandi. Sulla collinetta delle Selve vi avevano gli Strozzi terre e case padronali.

(28) Accanto all'altar maggiore *in cornu epistolae.* Fu già intitolata in San Giovan Batista, poi nei santi Filippo e Giacomo, scelti a protettori della famiglia da Filippo. Il patronato della Cappella stette in antico nella famiglia Boni, che venuta in basso cercò di cederlo. I padri Domenicani, autorizzati da lettere pontificie, venderono una bottega in Mercato vecchio, e pagarono ai Boni, per la cessione del patronato, fior. 300. Filippo, comprata la bottega, si fece cedere il patronato, e quindi voltò nuovamente il fondo in favore dei frati, coll'obbligo di celebrare una messa ogni domenica, mercoledì e venerdì; e con più la festa di S. Filippo ogni anno, il primo di maggio; fondandovi la sepoltura *sibi, conjugi, posterisque suis.* Dietro l'altare sta il deposito di lui in pietra di paragone, e la bellissima scultura di bassorilievo in marmo di Benedetto da Maiano, la Santa Vergine di mezza figura col divin Bambino, dentro un tondo fasciato da vaga ghirlanda; e intorno l'adorano quattro angioletti e ne riempiono il vano, con un bel giro di pieghe e con varia attitudine, ma in modo però tutto devoto. Del qual tondo ne offre il Cicognara nella Storia della scultura il disegno, alla Tav. XXIII, Serie II, e si esprime così intorno al pregio in che l'Arte tiene sì mirabile opera: « Questo marmo è lavorato con « tanto amore e pastosità che potrebbe esser l'ornamento di

« qualunque galleria o cappella reale. » Il busto di Filippo Strozzi, dal medesimo autore eseguito e destinato pel deposito, fu dagli eredi ritenuto nel Palazzo, dove tuttora si conserva e s' ammira.

Come opera di Filippo di Filippo Lippi questa Cappella salì in pregio altissimo, presso ancora gli amatori dell'Arte sorella. Vedasi nel documento B, de' 21 Aprile 1487, la Scritta per la dipintura di essa, che lo Strozzi non potè vedere finita, sebbene corresse l' obbligo a Filippino Lippi di lasciarla « intieramente compita el primo di Marzo 1489 ». Qui intanto diamo al lettore, che sia curioso d' ogni natura di documenti artistici, una Nota di Benedetto da Maiano intorno ai marmi impiegati nella Cappella

« RICORDO DELLE MISURE E DELLA CAPPELLA DA S. MARIA
« NOVELLA, DI MANO DI BENEDETTO DA MAIANO.

« Lo spazio bianco, rosso e nero Br.ª 139, tranne Br.ª 38 $\frac{1}{2}$
« di spazio di manco pregio; resta Br.ª 100 $\frac{1}{2}$ per lire
« dodici il braccio . . . . L. 1206. —. —
« Lo spazio bianco e nero, senza rosso, è Br.ª
« 38 $\frac{1}{2}$ per lire 8 el braccio . . . . » 308. —. —
« La predella dell' Altare è braccia 27 per
« lire 10 el braccio . . . . » 270. —. —
« L'adornamento dell'altare con lapida è piedi » 120. —. —
« E' marmi che sono d' intorno alla cassa del
« paragone sono Br.ª 11 $\frac{3}{4}$ per lire 18 el
« braccio, somma in tutto. . . . . » 211. 10. —
« La Cassa di paragone lire in tutto »
« La nostra Donna, li Angioli, el marmo rosso
« con li altri ornamenti . . . . . » 217. 16. —

(29) L' Oratorio del Santuccio esisteva già, e fu solo riedificato da Filippo. Nel 1373 ne spettava il padronato alla famiglia Manfredi. Infatti il 16 settembre 1373 Mad-

dalena Manfredi moglie di Leonardo Strozzi presenta il rettore. *(Imbreviature di ser Gio. Pietro Mazzetti.)* La nomina di esso appartiene oggi, per concordato de' 24 aprile 1801, per due volte alla casa del Duca Strozzi, e per una a quella del Conte Filippo. *(Archivio Strozzi.)* Al Santuccio si riparava l'Autore di questa Vita, per attendere con tranquillità agli studj suoi favoriti. Vi aveva un modesto possesso, impostato così nel campione originale delle Decime del 1534, a carte 424: « Una possessione divisa in 2 poderi, con più altre terre spezzate, con case da oste (da padrone o padronale) e da lavoratore, nel popolo di S. Donnino a Brozzi, luogo detto al Santuccio; a 1.° via, 2.° fiume di Bisenzio, 3.° rede di Barone Spini, 4.° fiume di Gavina, con decima di fior. 5. 4. 4. — ». Oggi questo possesso costituisce la rendita alla Rettoria predetta.

(30) La Chiesa di S. Maria, chiamata degli Ughi, perchè, secondo il Malespini e Giovanni Villani, la fondarono essi ab antico, aveva cura d'anime con titolo contrastato di Prioria. Fu soppressa nel 1785, e nel luogo ove stava, eresse il Conte Filippo Strozzi nel secolo corrente, col disegno di Giuseppe Valentini pratese, un pubblico Oratorio. La parte del Palazzo Strozzi che risponde sulla piazza, spettante già a S. M. degli Ughi, appartiene oggi alla cura di S. Gaetano; rimanendo sempre la parte di via de' Legnaioli, detta Via Larga ai tempi del nostro Filippo, alla cura di S. Trinita. La metà del cortile segna il confine delle due cure.

(31) Da Libro di conti: « Quando Alfonso, Lorenzo e « Filippo di Filippo Strozzi si divisono, l'anno 1491, rog. « ser. Agnolo da Cascese, feciono tre parti dei loro beni; « alla prima posono nome Capalle, alla seconda Maglio, alla « terza San Moro. A Lorenzo e Filippo toccarono Maglio e « San Moro, e a Alfonso Capalle. » *(Filippo Strozzi, tragedia, con docum. pag. 339, in nota.)*

(32) Questo giardino doveva arrivare fino in Porta Rossa, come rileviamo dalle Bellezze della città di Firenze scritte dal Bocchi ed ampliate dal Cinelli. Anzi qui ne piace riportar per intiero quello che ivi è detto intorno al PALAZZO *Strozzi* (pag. 200). « Fu dato il disegno di que-
« sto edifizio da Benedetto da Maiano, e parimente cominciato
« con gradi di ordine rustico, come da basso si vede la fab-
« brica sotto il primo finestrato viepiù rustica, che quella,
« che tende in alto, che per conseguenza è più gentile. Ma
« venuto di Roma in quei giorni Simone, chiamato il Cro-
« naca, e messo innanzi a Filippo Strozzi il vecchio, pa-
« drone del Palazzo, piacque tanto un suo modello che fece
« del cortile, delle stanze di sopra e del cornicione, che
« il tutto poscia fu con suo ordine fabbricato. Perchè il Cro-
« naca condusse innanzi saloni, rispondenti alla grandezza
« della fabbrica. Il cortile d'ordine Dorico, e Corintio ha
« bellissima vista nelle colonne, ne'capitelli, nelle cornici,
« nelle finestre, e della bellezza non è minore il comodo,
« che in abitando dal Palazzo si richiede. Il cornicione poscia
« al sommo dell' edifizio, di ordine Corintio, ha ricchissima
« vista, ed è fatto con eccellente industria, e mentre che si
« contempla, empie l' animo di diletto; anzi fa restare am-
« mirati coloro che adusati nelle migliori fabbriche confes-
« sano non aver mai veduta cosa più vaga, più adorna nè
« più pregiata, e fu imitato un cornicione antico, che è in
« Roma da S. Maria in Campo Carleo, detto con altro nome
« Spoglia Cristo. È isolato questo Palazzo intorno intorno:
« ma da mezzo giorno, perchè alquanto gli è fatta uggia da
« alcune case, e da settentrione altresì, non mostra altrui
« a pieno tutta sua bellezza, e ciò nasce per non esser stato
« eseguito il disegno dell' Architetto, che voleva, che dalla
« parte di settentrione s' atterrassero tutte le case, per farvi
« una bella piazza arrivando fino a S. Michel Berteldi, e dalla
« parte di mezzodì far lo stesso, per farvi il giardino, che
« doveva arrivar fino in Porta Rossa. Ma tuttavia è magni-

« fico e splendido, e ride in ogni parte in sua nobil gran-
« dezza: la quale, come avvisa chi è intendente, per mi-
« rabile industria supera qual si voglia edifizio privato, che
« sia in Italia, o in altro luogo collocato. In su' canti di que-
« sto ricchissimo palazzo fece fare il Cronaca alcune lumiere
« di ferro con artifizio isquisito, per mano di Niccolò Grosso
« detto il Caparra. Qual soprannome gli fu posto da Lorenzo
« de'Medici, perchè non voleva lavorare se prima non gli era
« dato la caparra, nè voleva far credenza, facendo per impresa
« certi libri che bruciavano. Sono tanto ben fatte queste
« macchine, con tanta industria lavorate, che di vero in sua
« condizione non hanno pari. Perchè le belle parti che en-
« trano in nobil fabbrica, non senza sottile industria, sono
« state in queste lumiere divisate. Vi si veggono le mensole,
« le colonne, le cornici, i capitelli fatti con infinita dili-
« genza, e sono messi insieme con tanta accuratezza, che
« il tutto pare di un pezzo. »

(33) Vedasi fra i documenti quello segnato C, dove è riportata non poca parte del *Testamento* di Filippo Strozzi. La sua troppa lunghezza ci ha consigliato a riferirne soltanto le parti più notevoli, e quelle soprattutto che s' appartengono ad alcune cose accennate nella Vita; come intorno al finire la cappella in S. M. Novella, al cominciare la fabbrica del nuovo Palazzo, al provvedere che la proprietà di questo restasse sempre ne' suoi figli e discendenza loro mascolina; e ad altro di che si fa ivi motto.

(34) Cioè ad Alfonso nato dall'Adimari, cui pose il padre tal nome in memoria d'Alfonso duca di Calabria. Filippo aveva disposto che l'opera del Palazzo « a ogni modo ella si spedisca e forniscasi », con quell' incalzare di provvedimenti che si leggono nel testamento allegato. E se il Magnifico, autorizzato dal testatore a prendersi la cura di far finire il Palazzo; esperimentata vana l' opera degli eredi e di Filippo Buondelmonti dentro i cinque anni assegnati, avesse condotto innanzi la vita, non saria per certo man-

cato alla fiducia riposta in lui dall'animo previdente di Filippo Strozzi. Anzi avrebbe egli stretto Alfonso, avverso ai Medici, a mandare ad effetto la volontà del padre; il quale non ad altro mirava, nella forte insistenza del suo proposito, che a fornire ciascuno dei suoi figliuoli di comoda e distinta abitazione. Ed in questo fu fedele la Selvaggia, che adempiè il dovere dei figli in età minore. Riportiamo volentieri le parole dello storico Giovanni Cambi (T. II, p. 51) intorno a questa faccenda. « Maria Selvaggia per conto de'sua « figliuoli, che per testamento ne toccava la metà (del Pa- « lazzo), che così lo principiò Filippo per due parti, finì la « sua parte per dare assecuzione al Testamento; e Alfonso « nollo osservò, ma rimase di tornarvi drento, e cominciò « ad abitare in terreno; e dipoi è ito murando a poco a poco « per necessità e bisogno suo, in modo rimarrà imperfetta « detta muraglia, e fatto vergogna al loro Padre. » Che Alfonso si mostrasse oltre misura vago degli onori politici, non havvi dubbio per testimonianza degli storici del tempo. Nei tre anni che precedettero la caduta della Repubblica fu chiamato al consiglio della Pratica; e al magistrato de'Dieci, di molta fiducia e di gravissimo incarico a quei giorni, eletto e rieletto. Fu de' Priori, ma non pervenne giammai ad afferrare il gonfalone; sebbene fosse nemico ai Medici, e, nelle elezioni di Niccolò Capponi e di Francesco Carducci, uno dei sei rimasti all'ultimo squittinio. Pregiudicarongli le aderenze con Tommaso Soderini, la mala grazia col popolo minuto, e l'essere stato, in sua giovinezza, de'Compagnacci avversi al Savonarola. Sperava nei soccorsi di Francia; perpetua lusinga delle cadenti Repubbliche. Fannogli però onore i sensi spiegati negli ultimi parlamenti; e ne piace trar fuori le appresso notabili sentenze da una Scrittura, presso di noi, de' processi verbali al tempo dell' assedio. « Veggo che bisogna o abbandonar la libertà, o « difendersi. Il difendere non sta a pochi; epperò che si suoni « a Consiglio, che ognuno sia preparato acciocchè non segua

« qualche grande accidente . . . . . Quanto alla città, bi-
« sogna l'unione; e però si pensi a'modi che faccia l'unione,
« e non paia. Ricorrere a Dio si facci il più che si può, perchè
« i nostri rimedj senza il suo aiuto, credo saran vani . . .
« Se qui si ha a venire alli accordi, limitinsi questi, che
« non si alteri lo stato e la libertà ». Durava nell' ufficio
de' Dieci nell' agosto del 1530; non iscampò alla proscrizione della nuova Balìa e venne confinato, egualmente che i due Soderini, tra le tre e le venti miglia da Firenze, colla sicurtà di fiorini 5000. *(Priorista Buondelmonti).* Il Cambi lo dice morto nel 1534. Un testamento di lui, pei rogiti di ser Francesco Franchi, è in data de' 25 giugno dell'anno predetto. Non avendo successione mascolina, la metà del Palazzo che gli apparteneva ricadde, secondo la volontà del padre, ai due suoi fratelli che si diedero sollecita cura di finire il muramento.

(35) Filippo Buondelmonti non ebbe in principio l'animo volto alle cose della Repubblica. Giureconsulto ed esperto nelle faccende mercantili, salì in reputazione d'uomo di savj consigli, ed accrebbe d' assai le ricchezze paterne nelle banche degli Strozzi. Alla morte di Filippo contando il Buondelmonti 52 anni, ben potevasi al giudizio ed all' autorità sua affidare la regola di una famiglia, per ragione di età e di sangue, d'animi non conforme. Inclinato a favorire i Medici, tosto che vide voltar propizia la fortuna per loro nel martirio del Savonarola, e più tardi nella congiura contro Piero Soderini, si fece innanzi alle ambizioni politiche e fu de' Priori, e poi della Balìa de' Riformatori; magistrato dittatore, creato ora da un partito ora dall' altro a vituperare i cittadini respettivamente avversi, e addolorare la città di nuove fazioni, aprendo la via agli esilj ed alle confische. Dice di lui il Cambi: « Fu il
« primo ch' ebbe nella casa de' Buondelmonti tale degnità,
« perchè si costumava darle a uomini amassino il governo
« popolare, e lui non era già di quegli; epperò pochi si ral-

« legronno di tale elezione. » Ricondotta dal cardinal Giovanni la potenza dei Medici in Firenze nel settembre del 1512, montò il Buondelmonti pei due mesi successivi al primo seggio della Repubblica; e fu sotto questi nuovi Signori cassato dalla Balìa il Machiavelli, spogliato pur anco dell' ufizio di cancelliere de' Dieci, e confinato. Nel 1513, in età di 74 anni *(Ammirato, Istorie ec. libro 29)* fu inviato a Roma a complimentare in nome della Repubblica il cardinal Giovanni, divenuto Leone X, che lo creò insieme con Luigi della Stufa, cavaliere dello Sprone d' oro; onde al loro ritorno in Firenze e' furono accolti con gran festa. Esercitando sempre ufficj pubblici, condusse la vita molto innanzi, morendo nel 1527 *(Cambi, Istorie)*, poco prima de' rivolgimenti, che cacciarono in basso un' altra volta i Medici.

(36) « Ricordo, come a dì 14 di maggio in sabato, a ore 4
« di notte, in casa della nostra abitazione, nella camera nuova
« aggiunta a detta casa, piacque a Dio chiamare a sè la buona
« memoria del nostro onorando padre Filippo di Matteo di
« Simone degli Strozzi; il corpo del quale fu depositato in
« una cassa murata in S. Maria Novella, nella Cappella (di
« San Filippo) del detto quondam Filippo, per metterlo nella
« sua sepoltura quando sarà finita, secondo si dispone pel
« suo testamento etc.; e del quale sono restati otto figlioli
« che sono legittimi e naturali; nati come a presso: cioè, di
« Maria Fiammetta sua donna, che fu figliola di Donato Adi-
« mari, tre, cioè Alfonso d' età d' anni 23, Marietta d'età
« d'anni 20, la quale è donna di Simone di Papi di Pagnozzo
« Ridolfi, e Fiammetta d'età d'anni 14. Di Maria Selvaggia
« al presente restata sua donna, e figliuola di messer Bar-
« tolommeo Gianfigliazzi, cinque; cioè Alessandra d'età d'an-
« ni 11, Lorenzo d'età d' anni 9, Caterina, messa nel mona-
« stero delle Murate, Lucrezia d'età d' anni 4, e Giovan
« Batista d' età d'anni 2 », che fu poi nominato Filippo in memoria del padre. Riproduciamo questo Ricordo, tracu-

dolo dai Documenti storici al *Filippo Strozzi* di G. B. Niccolini, a pagina 339, (Firenze, Le Monnier, 1847) rettificando l'errore ivi corso di stampa, di Alessandro in Alessandra.

(37) « A dì 17 di maggio (1491) si fece l'onoranza di « Filippo Strozzi col corpo; a ore 20 a S. M. Novella si sep- « pellì. Delle belle onoranze si facessi a Firenze già gran « tempo, fu la sua; quattro regole di frati, tutto el clericato « di S. M. del Fiore e di S. Lorenzo, una compagnia di 150 « uomini, tutti li scarpellini e ministri di muraglia e cave « sue, e' contadini, tutte le capitudine, due filze di drappel- « loni, quaranta doppieri: ebbe vesti tutto 'l parentado, quat- « tro famigli vestiti come figliuoli col mantello drieto al morto « collo strascico; degnissima cosa di ciera. » (*Tiribaldo dei Rossi*, *Ricordanze*, nel T. 23 delle *Delizie degli eruditi toscani*, *pag.* 257.)

(38) Egli intendeva che vi avesse a por mano il suo Jacopo Nardi, come si rileva dalla lettera seguente, scritta a Filippo fratello che allora si trovava a Venezia. Fra- « tello osservandissimo. Io ho intermesso qualche volta lo « scrivere pensando che ti arrecassi più fastidio che diletto, « sendo massime occupato in casi più importanti, ma poi « che per la tua de' 2 del presente mi significhi avere de- « siderio straordinario per il lungo intervallo della partita « tua di rivedere o me o le mie lettere, e che quando non « abbi altro subietto, il satisfarti non è piccolo, ti scriverò « e più spesso e più copiosamente; perchè oltre al farti « cosa grata, che gratissimo mi fia, il ricevere tue e inten- « dere di te novelle supera tutti gli altri miei contenti.

« Ho caro commendi la vita mia del starmi alla Villa « e godermi la quiete, unico refugio della mia indisposi- « zione, e quello che io stimo non manco, senza offensione « di niuno. Doveresti bene ancora tu pensare a potere un « dì, se di presente non puoi, fare il medesimo senza ag- « girarti tanto, e più per l'utile e comodo altrui che per « il tuo; che nulla è difficile a chi vuole.

« Il nostro Nardi si trova costì che ho piacere te lo
« goda almeno tu, poi che io privo ne sono. Raccomandami a
« lui per mille volte, e dilli che la Vita è quella che egli aveva
« a fare mentre era qua alla villa, e che molto più si saria
« fatto per nostro padre l' essere le sue azioni descritte da
« lui che da me; ma che s' ingegni ancora, che può gio-
« varli e fare come solito era in tutte l'altre mie composi-
« zioni, di che io gli arò non piccolo obligo. »

« Quanto alle nuove, trovandomi io al Santuccio, non
« ho da renderti il cambio; dove sto non solo per conto
« dell' aria, ma per non intendere sì spesso e sì tosto in-
« finite cose che mi dispiacciono, e talvolta anche non vere.

« Al Francia, come prima possi, farò le tue raccoman-
« dazioni, il quale lasciai quattro giorni sono nel letto
« non molto ben disposto; e se bene talora si leva, va
« con la mazza, e le più volte sta a finestre serrate e
« usci chiusi, di maniera che io non fo di lui molto buono
« iudizio, massime veggendo male, e udendo ogni dì peg-
« gio; che è da dolere non solo agli amici, ma a quegli
« che notizia alcuna non hanno: e così avviene spesso a
« chi in questo mondo vive troppo.

« Il Giannotto fu qui ed io nol potei vedere, ma per
« difetto mio, stimando che egli non partissi sì tosto che
« arei pure inteso di te qualche particulare notizia; se si
« trova dove tu sia raccomandami a lui, benchè sendo
« fatto uomo di Stato, penso che di me terrà poco conto;
« pazienza, nè fia però che io non l' ami come sempre ho
« fatto.

« Altro per questo non mi occorre se non raccoman-
« darmiti, che Dio sano ti preservi.

« Dal Santuccio, il dì 9 di Giugno 1537.

F. L. S.

DOCUMENTI

Documento (A)

Congiura de' Pazzi notata di propria mano da Filippo di Matteo Strozzi, quale si trovò presente.

Ricordo d' un caso orribile nato in questa nostra città di Firenze, sino a' dì 26 d'Aprile 1478 prossimo passato, in domenica mattina, in questo effetto. Ritrovandosi a Montughi in casa di messer Iacopo de' Pazzi, chè v' era stato circa due mesi, sendosi partito da Pisa sotto colore della moria che v' era cominciata, el Reverendissimo messer Raffaello da Saona Cardinale di S. Giorgio, nipote del conte Girolamo, giovane d' età di 19 in 20 anni, sutogli mandato ultimamente il cappello a Pisa; el primo al suo governo, avea messer Francesco Salviati, arcivescovo di Pisa, e dimostrando d' aversi a preparare d'andare a Perugia Legato, quei suoi che lo governavono, provocorono Lorenzo de' Medici a doverlo convitare (1); e così fecie per la detta domenica, e nel palagio suo qui in Firenze; e per compagnia aveva invitato messer Marino imbasciadore della maestà del re Ferrando, messer Filippo Sagramoro oratore del duca di Milano, e messer Niccolò da Ferrara oratore del duca, e sei o sette cavalieri; cioè messer Antonio della Stufa, messer Antonio Ridolfi, messer Bongianni Gianfigliazzi, messer Luigi Guicciardini, messer Piero Betti, e messer Bernardo Bongirolami. Essendo el predetto cardinale in S. Maria del Fiore, che udiva messa, in sul dire *missa este* (2), Ser Stefano da Bagnone cancelliere di messer Iacopo de' Pazzi, e messer Marco Maffei da Volterra con alcuni famigli assaltorono con l' arme Lorenzo de' Medici, e Francesco d' Antonio de' Pazzi e Bernardo di Giovanni Bandini assaltarono Giuliano, che tutti a due passeggiavano d' intorno al coro.

(1) Nel MS. si legge *coniurare*. Noi l' abbiamo creduto errore del copista.

(2) Gli storici non s' accordano nell' assegnare il punto preciso della Messa, nel quale fu eseguito l' assassinio; chi dice all' *Elevazione*, chi alla *Comunione*, chi avanti di essa, e chi dopo. Perciò è notabile la circostanza qui ricordata da Filippo.

Lorenzo se n'avide presto, e cavò l'arme, e saltò in coro, e passò dinanzi all' altare, e entrossene nella Sagrestia nuova, e fece serrare la porta, e quivi si stette fino che da casa li venne soccorso, e solo nel collo fu alquanto fedito; di che guarì in pochi dì. Francesco de' Pazzi e Bernardo Bandini assalirono in un medesimo tempo Giuliano che volteggiava in coro, e si ritrovava dirimpetto alla cappella della Croce, e li dettono dieci o dodici colpi in modo, che subito cascò in terra, e morì; e così dettono due colpi a Francesco Nori che passeggiava con lui, e subito morì. Il romore fu grande per la Chiesa; io mi vi trovai che parlavo con messer Bongianni, e tutti quelli cavalieri e ognuno stavono stupefatti; e chi fuggiva di qua e chi di là, e per la Chiesa erono gran grida, e vedevonsi arme di que' famigli de'Pazzi, che avevono fatto il caso con loro. Il Cardinale si restò solo a lato all' altare; pure poi da' preti fu menato nella Sacrestia vecchia, e quivi stette tanto, che da due delli Otto con molta compagnia fu menato in Palagio. In un medesimo tempo che feciono questo caso, l'Arcivescovo di Pisa si ritrovava in Palagio sotto colore di volere visitare la Signoria, e sentendo il romore per la Terra, volle pigliare il Palagio; e con lui aveva Jacopo suo fratello, e Jacopo di Jacopo Salviati, e Jacopo di messer Poggio, e' Perugini, e altri: e in fine la Signoria con la famiglia si difesono, e cominciorono a sonare a martello, e in Piazza corsono de' cittadini coll' arme, e per forza v' entrorono, chè avevano serrato l' uscio di dentro, e presonli tutti. Inventore di questo trattato si disse essere suto Francesco de'Pazzi, e l' Arcivescovo di Pisa, e tiratovi poi il conte Girolamo nipote di Papa Sisto, e messer Jacopo de' Pazzi; il quale si trovò in su la mattina in Santa Maria del Fiore, e con parecchi famigli con l' arme, e subito fatta la novità in Chiesa, se ne tornò a casa; e con alcuni de' nipoti e altri amici, se n' andò verso Piazza per entrare in Palagio, gridando Libertà. Quando s' accostò alla porta del Palagio, da' merli fu gridato che si scostassi, altrimenti che arebbe de' sassi. E vedendo lui che el Palagio non era preso, se ne ritornò adrieto verso casa sua, e con sua seguaci montò a cavallo, e andonne verso la porta alla Croce, e trovò il cittadino, che avea la chiave, e liela fecie torre, e apersela, e feciela guardare da sua genti, e ritornò a casa, dove stette per ispazio di circa due ore; e vedendo la

Terra non fare alcun movimento, anzi tutto il popolo armato essere parte a casa Lorenzo e parte in Piazza, pigliò per partito d' andarsene, e così fecie per la detta porta con circa 200 persone. Il dì medesimo la Signoria fecie impiccare alle finestre del Palagio gl' infrascritti, cioè: l'Arcivescovo di Pisa, Jacopo di messer Poggio e più altri di qualche condizione, come si è Jacopo, e Jacopo Salviati, e altri suoi amici, e servidori del Cardinale, che andorono in Palagio con lui, e così vi feciono impiccare Francesco d' Antonio de' Pazzi che fu preso in casa sua; il martedì poi fu impiccato messer Jacopo e Renato di messer Piero de' Pazzi, e' Perugini e molti altri furono morti in Palagio a piè delle scale. Furono e' morti tra in Palagio e al Palagio del Podestà circa di 80 in più dì, e così passò; e la casa de' Pazzi, cioè e' discendenti di messer Andrea furono tutti morti e presi, eccetto Guglielmo, che per esser cognato di Lorenzo de' Medici fu confinato nel Contado, e messer Antonio Vescovo, che si trovò in corte di Roma. Feciesi perquisizione, e vinse che tutti e' restanti de' Pazzi mutassino nome e arme, e che el canto de' Pazzi si chiamassi . . . . . (1), e che qualunque cittadino avessi in casa arme de'Pazzi, o dove se ne trovassino, tanto in luoghi ecclesiastichi come temporali, infra un mese si dovessino tutte fare dispignere e disfare, insino a quelle si trovassi nelle monete. E perchè fu sostenuto il Cardinale che lo tennono in Palagio, e impiccato l' Arcivescovo di Pisa; il Papa, col favore del re Ferrando, che allora era in sua amicizia, ci mossono guerra per la via de' Sanesi, e fu all' uscire di Giugno. El primo luogo che ci tolsono, fu Rincini. Capi di tutte le loro genti, che si trovorono con più di 100 squadre e 4 in 5 mila fanti, fu il Duca di Calavria, e 'l Duca d'Urbino. Tolsonci quest' anno la Castellina, Radda e Brolio e quasi tutto il Chianti, e il Monte a Sansovino. Lo secondo anno ci rinforzammo di genti,

(1) Qui manca certamente qualche cosa, e però noi vi abbiamo sostituito que' puntolini che non sono nel MS. Si sa che la Repubblica fiorentina nel 22. maggio 1479 deliberò che le insegne e le armi della Casa Pazzi fossero in ogni dove tolte e mutate, e che il Canto de' Pazzi non si chiamasse più così, ma in quel modo che dalla Signoria sarebbe stato stabilito. Ora è molto probabile che Filippo, scrivendo questo Ricordo, conoscesse la deliberazione della Repubblica, ma non il nome che si doveva sostituire, perchè, se fu, non era stato forse ancora determinato.

che avemo de' loro. Lo Signore di Rimino, e lo Signore di Pesero, e lo Duca di Ferrara per nostro capo, el Marchese di Mantova con altre genti de' Melanesi e de' Veneziani nostri collegati, e faciemo quest' anno dua campi. Lo duca di Ferrara con la più parte della gente stette al Poggio Imperiale, el Signore di Rimino entrò sul Perugino per ribellarli alla Chiesa. La parte avversa mandò in favore de' Perugini circa di 32 squadre sotto il governo del sig. Matteo da Capova; le quali genti furono rotte del mese di Luglio dal Signore di Rimino; poi del mese di Settembre sendosi già partito lo Duca di Ferrara per Lombardia, per impaccio che dava a quello Stato lo Signore Lodovico, el Signore Ruberto, lo Duca di Calavria, e Duchino rupono e' nostri restati al Poggio, e tolserci el Poggio e Pongibonzi, Vico e Ciertaldo a dì 7 di Settembre, e ultimamente presono Colle, e andaro alle stanze, e parendo a chi gli (1) governava stare male, e massime a Lorenzo de' Medici per chi dicievono fare la guerra; detto Lorenzo mi mandò a Napoli. Partii a' 24 di Novembre a dire alla maestà del Re, che totalmente gli si rimetteva nelle braccia, e che in quello modo che sua Maestà lo volessi, o grande o basso, dentro o fuori, era contento, di modo che Sua Maestà rendessi pacie alla città, e le Terre tolte. Trovai la Maestà sua ad Arnove (2) cacciando, e dopo il mio parlare, mi disse avere nuove più fresche, e che Lorenzo veniva in persona, e che stessino a vedere, e secondo quello sarebbe la sua venuta. Giunse a Napoli a dì 18 di Dicembre con dua galere sottili del Re; e furono sulla pratica della pacie, e in fine non si faciendo conclusione, si partì colle medesime galere, di Febbraio. Dipoi del mese di Marzo la pacie si conchiuse; ma non ne sendo bene con noi il Papa fecie intelligenza *co'* Veneziani sdegnati con noi per l'atto fatto *da* Lorenzo de'Medici (3). E del mese di Novembre mandamo a Roma undici ambasciadori a doman-

(1) Questo *gli* sembra doversi riferire a « *e' nostri* » cioè ai Fiorentini; altrimenti ne verrebbe un senso che noi non sapremmo conciliare.

(2) Forse *Arnone;* piccol luogo alla destra del Volturno, non lontano dallo sbocco di questo fiume.

(3) Il MS. diceva: . . . *il Papa fecie intelligenza che e' veneziani sdegnati con noi per l' atto fatto Lorenzo de' Medici.* Qui v' è di certo qualche errore del copista; noi l' abbiam corretto a quel modo, attenendoci a ciò che ne contano le storie. Vedi, fra gli altri, Ammirato, Istorie Fiorentine 3. 1480.

dar perdono, e insieme con messer Antonio Ridolfi che v' era, domandorono perdono per tutti e' cittadini e sudditi, e dopo alcuni dì, e a porta della chiesa serrata, in domenica, a dì 3 di Dicembre perdonò, e ribenedì, dandoci per penitenza d' armare per quest' anno 15. galere contro al Turco. Li imbasciadori furono gl' infrascritti.

M. Lorenzo Guicciardini
M. Bongianni Gianfigliazzi
M. Antonio Ridolfi
M. Piero Betti
M. Guidantonio Vespucci
Gino Capponi
Maso degl' Albizi
Gio. Tornabuoni
Domenico Pandolfini
Jacopo d' Orsino Lanfredini
Antonio di Bernardo de' Medici (1).

(1) Da un Codice miscellaneo della Libreria Riccardiana, segnato 2780, abbiamo tolto questa Narrazione della *Congiura de' Pazzi*; copia fatta da Anton Maria Fantacci nel 1737 sull' originale, come ivi si legge, *fedelmente*; lo che non ci parve sempre vero.

Documento (B)

Scritta dell' allogagione della Cappella (degli Strozzi in S. M. Novella) con Filippo di Filippo dipintore.

A dì XXI. d'Aprile 1487.

Sia manifesto a qualunche persona, come Filippo di Filippo dipintore ha tolto a dipignere da Filippo di Matteo degli Strozzi una sua Cappella in Santa M. Novella, allato all' altare Maggiore, con questi patti appresso: Che nel cielo abbiano a essere quattro figure o Dottori o Vangelisti o altri, a elezione del detto Strozzo, e siano ornate d' azzurro e d' oro come e più riccamente si può; el resto del cielo tutto azzurro oltremarino fine, almeno di pregio di fiorini quattro larghi l' oncia, cioè fior. IIII larghi l' ℥, e li bastoni e capitelli de' pilastri e cornicie adorni di dipintura e d' oro, secondo farà di bisogno. E da ogni faccia di essa hanno a essere dua Storie, secondo che dal detto Filippo Strozzi li saranno date; e dalla faccia della finestra, e' pilastri e arco della Cappella dentro e di fuori, e arme debba adornare, secondo che dal detto Filippo li sarà ordinato; e così delle dipinture in giù fare quello imbasamento che dal detto Strozzo li sarà ordinato: con mettere in qualunche luogo dove fussi di bisogno, quello oro, azzurro fine che si richiederà, e ogni altro colore fine e perfetto. E promette lo detto Filippo di Filippo al detto Strozzo di lavorarla in fresco, e finirla a uso di buon Maestro e con tutta quella diligenza saprà e potrà; e tutto di sua mano, e massime le figure.

E sono d' accordo ch' el detto Filippo abbia avere per manifattura con dipintura, colori, azzurri, ponti, calcina, legname e ogni altra cosa, in modo che el detto Strozzo non abbia a sentire nulla, fiorini trecento di suggello, cioè fior. CCC di sugg. (1)

(1) Ragguagliavasi in quell' anno il fiorino a Lire 6 e soldi 6. Fiorini di *suggello* o di *sigillo* intendevansi quelli di perfetta lega e di giusto peso; detti così in antico, perchè, verificata dal Maestro del Saggio la loro bontà e

in questo modo: fiorini xxxv al presente quando comincierà, per li legnami e calcina e altro necessario; e il resto fino a fiorini 100, quando vorrà andare a Vinegia (1); e il resto di mano in mano secondo vi lavorerà, in modo che sempre restino fiorini 50 o almeno 40, e' quali detto Strozzo promette pagarli liberamente, fornita che l'arà; la quale promette avere intieramente compiuta al primo Marzo 1489.

E se per caso non la lavorassi bene, a uso di buon Maestro, a giudizio di dua dell'Arte, e' quali s'abbino a eleggere per detto Strozzo; in tal caso, s'abbia a defalcare da' detti fiorini 300 quello che e' detti giudicassino fussi peggio che perfettamente lavorata; e così se non l'avessi finita a detto tempo promesso, dà licenza a detto Strozzo che la possa allogare e dare a finire a altri, a chi li parrà e piacerà, e a spese del detto Filippo dipintore, renunziando a ogni pregiudicio che in suo favore volessi allegare. E io Palla Carlo Strozzi ho fatto la presente Scritta, a preghiera delle suddette parti, questo dì soprascritto; appiè della quale ciascuno di loro si soscriveranno, qui d'appiè, d'esser contento a quanto di sopra si contiene.

Io Filippo degli Strozzi sopradetto sono contento, e prometto osservare quanto di sopra si contiene; e per fede del vero mi sono sottoscritto di mia propria mano, questo dì xxi d'Aprile 1487.

Io Filippo di Filippo dipintore son contento, e prometto osservare quanto di sopra si contiene; e per fede del vero ho fatto questo di mia propria mano, questo dì 21 d'Aprile 1487.

Io Filippo di Filippo dipintore ho ricevuto oggi, questo dì 21 d'Aprile 1487, fiorini trenta cinque di suggello in grossi da Filippo i Strozzi e compagni; sono per parte della Cappella, come in questa si dicie.

E addì 8 d'Agosto 1489; fiorini sessanta cinque di suggello

peso, venivano essi riposti dentro a certe borse, che si legavano e si sigillavano sopra col sigillo dell'Ufiziale medesimo mettendole in corso. In appresso scese quel nome a rappresentare nei contratti una moneta immaginaria perfetta.

(1) La Storia dell'Arte non fa motto di una gita a Venezia del nostro Filippino Lippi.

in grossi, ebbi contanti io Filippo sopraddetto da detto Filippo i Strozzi e compagni, per la suddetta cagione.

E addì 26 di Settembre 1489; fiorini venticinque di suggello in grossi, ebbi io Filippo contanti da Filippo i Strozzi e compagni, per la detta cagione.

E addì 22 d' Agosto 1494; ho ricevuto io Filippo di Filippo soprascritto fiorini trentanove, sol. 8 denari 3 a oro di suggello, in fiorini trenta d' oro in oro, da Mona Selvaggia vedova, e donna fu di Filippo i Strozzi, tutrice de' pupilli; e per lei da Carlo i Strozzi e compagni, e per detta Cappella finire (1).

(Archivio Strozzi)

(1) Nel 1500 continuava a lavorarvi, secondo che rileviamo da una partita d' un Libro di conti. « Filippo di Filippo dipintore dee avere a dì 27 « di novembre 1500 fiorini 134. 2. 6. per resto di quello se li deve dare, « quando arà finita la cappella di S. M. Novella ». Ne avvertirono i diligenti annotatori al Vasari (edizione Le Monnier) nella vita di Filippo Lippi, che l' anno preciso in che furono compiti gli affreschi di questa cappella, è segnato in una scritta spartita nei due pilastri dell' arco trionfale nella storia dipinta sulla parete sinistra; leggendovisi A. S. MCCCCCII — Philippinus de Lippis faciebat. In due cartelle in marmo, sottoposte alle due storie dipinte, sono le iscrizioni più sotto riportate. Intanto, qui ne piace d' aggiungere le appresso parole tolte dal Vasari nella vita di questo mirabile artista, e che per l' intiero si leggono soltanto nella prima compilazione delle Vite de' Pittori ec. del biografo aretino, stampata dal Torrentino nell' anno 1550. « In « Fiorenza nella Chiesa di S. Michele Bisdomini, gli fu da' suoi figliuoli « dato onorato sepolcro e il giorno XIII. di Aprile MDV mentre si portava « a seppellire si serrarono tutte le botteghe nella via de' Servi come ne' do« lori universali si suol fare il più delle volte. Nè ci è mancato poi chi lo « abbia onorato con questo epitaffio:

« Morto è il disegno or che Filippo parte
« Da noi: stracciati il crin Flora; piangi Arno:
« Non lavorar pittura, tu fai indarno
« Che il stil hai perso e l' envenzione e l' arte. »

D. O. M. — Sacellum hoc D. Ioanni Evangelistae — Iam pridem dicatum Philippus Strozza — Matthei filius sibi suisque acquisitum — Anno domini MCCCCLXXXVI — DD. Philippo et Iacobo apostolis — Antiquis familiae patronis sacrum — Voluit et Philippi Lippi egregii — Pictoris manu ornandum curavit.

D. O. M. — Ad majorem SS. Philippi et Iacobi — Familiae patronorum honorem sacram — Hanc aedem ejusque picturam vetustate — Deformatam Philippus Strozza dux Balneoli — Cum Ferdinando fratre et Laurentius Maria — Leonis filius praecipua ipsius Laurentii — Cura instaurarunt Anno Domini — MDCCLIII.

Documento (C)

Testamento di Filippo di Matteo Strozzi.

« 1491. die quartadecima Mensis Maii.

« In prima l'anima mia a Dio onnipotente et alla gloriosa Madre di Gesù etc. raccomando..... e voglio e lascio che il mio corpo, quando io sarò passato di questa misera vita, si riponga nella Chiesa di Santa Maria Novella di Firenze, e nella mia Cappella che è in detta Chiesa, e nella mia sepoltura che ha a essere in detta cappella, se finita sarà detta sepoltura; e non essendo finita, voglio che detto corpo si ponga in deposito, tanto che ella sia finita e messa al luogo suo in detta cappella; e dipoi l'ossa di detto mio corpo si riponghino in detta sepoltura, e voglio che il mio funere e mortorio sia ornato e provvisto di divini ufficj et onoranze, e con quella onoranza e spesa nell'ufficio et altre cose opportune, che e come parrà ad Alfonso mio figlio, e alla Selvaggia mia donna, e a Filippo di Lorenzo di messer Andrea Buondelmonti, e alla maggior parte di loro. »

Seguono i legati, e poi:

« Item per amor di Dio e per rimedio dell'anima mia, lascio e lego alla Chiesa, ovvero oratorio nostro, chiamato il Santuccio posto a S. Donnino allato alle mie possessioni di S. Donnino detto.... ogni credito che mi toccasse per mia parte di qualunque somma o quantità di denari, che avesse avere per acconcimi e muramenti o altra qualunque spesa fattavi per me o per alcuni infino a questo dì, e libero detta Chiesa e oratorio.... da ciò che infino a oggi si potesse per mia parte domandare o conseguire in detto o contro al detto oratorio o Chiesa etc. etc. »

....

« Item voglio, comando et ordino e lascio per amor di Dio e per rimedio dell'anima mia, che, al caso che in vita mia non

si fosse finita la mia cappella di Santa Maria Novella di Firenze, titolata in Sangiovanni evangelista, di dipinture nel cielo e nelle faccie, e di pavimento, finestre di vetro, altare, predelle et inginocchiatoj, et sepoltura per me proprio, da mettersi sotto la finestra del vetro dallato di drieto a detto altare, e dell' altra sepoltura in terra drieto pure a detto altare a piè di detta mia sepoltura per gli miei discendenti, e d' ogni altra cosa et ornamento espediente a detta e per detta cappella secondo il principio digià cominciato, e secondo lascerò si possa vedere per gli miei successori, e gli infrascritti miei eredi la faccino di tutto fornire loro infra anni due prossimi futuri dal dì della morte mia; e che in essa Cappella et in suoi ornamenti et acconcimi e fornimenti e sepoltura e cose predette, essi miei eredi vi spendino almeno fiorini mille larghi, compilatovi drento quello che per me vi fusse speso in vita. E al caso che infra detto tempo ella non fusse finita come di sopra, in tal caso voglio — che gli operaj di detta chiesa di Santa Maria Novella di Firenze che pe' tempi saranno, insieme con uno di più idonei a tale opera di casa gli Strozzi, da essere a ciò eletto e diputato pei consoli dell' arte de' mercatanti di Calimala che pe' tempi saranno, e per loro partito da ottenersi pe' $^{3}/_{4}$ delle fave nere di detti consoli, squittinandone quattro di detta casa degli Strozzi quali giudicheranno a ciò più idonei, e rimanga quello delle più fave nere; etc. etc. e così detti operaj insieme con detto arroto faccino finire detta Cappella più presto si possa dopo detti due anni; e di così fare gli prego e gravo strettamente, e che ogni quantità di danari insino in detta somma di fiorini mille larghi vi s' avesse a spendere, computatovi drento quegli che v' avessi spesi io in vita mia, e' detti miei eredi gli abbino a pagare a chi e come e a quegli tempi e termini che per detti operaj e arroto per lor partito — sarà chiarito o deliberato; e però per esecuzione delle predette cose obbligo ogni mio bene, e quando e' detti eredi non pagassino —, io do a essi operai — piena potestà — di poter pigliare con lor propria autorità di qualunque miei beni mobili e stabili et eredità insino a detta somma di fiorini mille, e quegli riscuotere, vendere, impegnare, alienare e concedere, riferendo *singula singulis*, a chi parrà loro — tanto che ritragghino la somma che bisogno sarà per detta opera etc. etc. »

« Item voglio, comando e lascio per l'amor di Dio e per rimedio dell'anima mia, che se al tempo di mia morte io non avessi comperato o aggiustato per la mia Chiesa di S. Maria a Lecceto beni immobili di valuta di fiorini cinquecento larghi di grossi, che tutto ciò che in detta somma mancasse di detti beni immobili, gliene comprino o donino o concedino o paghino tali beni immobili, che così mancassino a quella, i miei eredi o gli infrascritti esecutori de' detti beni della mia eredità, con gli infrascritti incarichi e condizioni et obblighi etc. etc. » *(Seguono le condizioni e gli obblighi).*

« Item per ragione di prelegato e per ogni miglior ragione, modo .... lascio e lego agli infrascritti miei figliuoli et eredi e ai loro discendenti maschi per linea masculina in infinito per ordine successivo, la mia *casa* nuova grande, che per me si fa murare et edificare tral corso degli Strozzi e la via dei Ferravecchi e il canto dei Tornaquinci e la via larga di S. Trinita di Firenze, per servire a due abitazioni, con gli incarichi, obblighi, limitazioni e qualità che di sotto si diranno .... E voglio e gravo detti miei eredi, che non essendo ella al tempo di mia morte finita di murare dientro e fuori, secondo il disegno e modello di essa, e in modo che in ambedue le abitazioni si possa abitare, essi miei eredi la facciano di tutto finire; e però vi facciano continuamente lavorare con cinquanta persone almeno tra maestri di murare e manovali e scarpellini, in modo che senza intermissione di tempo ella di tutto si finisca, e finita sia almeno per tutto l'anno millequattrocento novantasei, cioè 1496. E per detto effetto da ora io deputo sopra di ciò Filippo di Lorenzo di messer Andrea Buondelmonti per sollecitatore di esso e comandatore sopra tutti gli altri, con salario di fiorini cinquanta larghi l'anno; del tempo che lui si eserciterà in detta muraglia, non passando però il detto salario detto anno 1496. Il qual salario .... gli lascio e voglio che gli sia dato di tempo in tempo per gli miei eredi etc. »

« E al caso che al detto tempo, cioè per tutto detto anno 1496, ella non fosse finita come di sopra, lascio la cura di farla finire fra gli infrascritti anni due dopo il 1496, al Magnifico Lorenzo de' Medici, sopravvivendo lui e volendo della cura, con tutta l'autorità che si dà di sotto ai consoli e operai e arroti infrascritti; e al caso che lui non sopravvivesse o non volesse

tale cura, allora e in detto caso lascio detta cura di farla finire ai consoli dell'arte de' Mercatanti di Calimala che pe' tempi saranno, insieme cogli due provveditori dello spedale di messer Bonifazio pe' tempi presidenti, e con due dei principali di casa gli Strozzi, che per lor partito saranno giudicati a tale opera più atti, da eleggersi per partito di detti consoli e provveditori pe' $^2/_3$ almeno di tutte le fave nere etc. Et abbino detti consoli e provveditori et arroti predetti tutti insieme, e la maggior parte d'essi .... autorità di farla .... finire per termine di detti due anni prossimi futuri dopo detto anno 1496. E possino perciò fare qualunque provvedimenti, deliberazioni .... che a loro parrà, e ciò che si otterrà o si delibererà infra di loro fra detti due anni per $^2/_3$ delle fave nere di tutti loro .... attenda ed eseguiscasi per gli miei eredi; inteso e dichiarato che detti consoli e provveditori e arroti, per esecuzione di detta opera, possino eleggere un provveditore idoneo, atto e pratico in simil opera con salario infrascritto, gravando in questo la loro coscienza, e che il provveditore detto s'ottenga e facciasi per $^3/_4$ delle fave nere di tutti detti consoli e provveditori e arroti, e con salario di fiorini trenta di suggello e non più per ciascuno anno, insino che fra detti due anni parrà a essere finita detta Casa. E che per detta muraglia, in caso che ella s'abbia a fare per detto Lorenzo de' Medici o per detti consoli e provveditori e arroti detti, e' miei eredi infrascritti sieno tenuti per detti due anni, cioè insino che fra detto tempo ella penasse a finirsi, a dare al camarlingo di detta arte de' Mercatanti ogni principio di consolato di detta arte .... tutti quelli danari, che per detto Lorenzo o per partito dei detti consoli etc. .... si chiarisse bisognare per detta muraglia nel tempo di lor consolato; e così abbino detti eredi a seguire da consolato a consolato insino in detti due anni, o quel meno che meno si penasse a finirla. E però essi miei eredi .... gravo ed obbligo a così fare ed osservare quanto di sopra è detto; e quando appieno non osservassero i pagamenti.... voglio che esso Lorenzo o consoli etc. possino di loro propria autorità .... prendere di qualunque miei beni, quali meglio e più comodi e convenienti gli parrà a detto Lorenzo o a detti Consoli etc., e quegli vendere, alienare, impegnare e obbligare etc., e tutto quello far possino intorno a ciò per espedizione di detta opera, che e come a loro parrà; .... perchè intendo

che *a ogni modo ella si spedisca e forniscasi* in detto tempo o tempi detti di sopra etc. E di quanto essi consoli o detto Lorenzo pigliassero o ritenessero dagli eredi o per altro modo, e simile di quello che spendessero, ... essi ne facciano tenere diligente conto, acciò che per ogni tempo apparisca la verità.... Et acciò che meglio per detto Lorenzo o Consoli etc. si possi provvedere a tal opera, voglio che ad ogni consolato .... esso Lorenzo o detti Consoli etc. abbiano autorità di venire una volta ne' primi quindici dì di ciascun consolato a desinare nella detta Casa, in quella parte e luogo di essa dove parrà loro più onorevole e conveniente, a spese della mia eredità, da doversi far dette spese per lo provveditore di detta muraglia, ... non passando però lire cinquanta piccioli per ciascun tal desinare. »

« E dispongo e voglio che detta mia casa rimanga e sia a miei e dei miei figliuoli e discendenti maschi legittimi e naturali, eredi per me instituiti .... e successive a tutti e di tutti gli miei e lor discendenti maschi per linea masculina legittima e naturale in infinito, intendendo.... che a Alfonso, mio figliuolo maggiore, tocchi quella parte e metà di detta casa che risponderà nella via larga di Santa Trinita e al canto dei Tornaquinci, e l'altra metà e parte di essa che risponde nel corso degli Strozzi tocchi agli altri miei figliuoli, cioè a Lorenzo e a Giovanbattista, nati di me e della Selvaggia mia donna etc. etc. Perchè io intendo e voglio che detta mia Casa sia per ogni futuro tempo in perpetuo abitata da detti Strozzi, e rimanga nella famiglia degli Strozzi etc. Proibisco ancora e vieto .... per alcun tempo la alienazione, così volontaria come necessaria, per qualunque modo, et allogazione a lungo tempo etc. etc. Ma possa e debba dopo tale contrafazione, sempre durante la sua vita, e lui ed i figli da qualunque degli Strozzi essere proibito e cacciato come indegno abitatore di tale edifizio, et in tal caso si appartenga al più prossimo di tale contraffaciente che non fusse de' discendenti di detto contraffaciente etc. Possasi non di meno ... della casa per qualunque de' predetti miei successori in esso, allogare di tre anni in tre anni, o di cinque anni in cinque anni, vegghiando sempre non dimeno una allogagione e non più, a persone di Casa gli Strozzi, e non a altro in alcun modo etc..... »

« Dichiaro ancora etc. etc...... Avendo i miei eredi infra

loro qualche differenza .... di qualsivoglia ragione o importanza che la sia, e in qualunque futuro tempo, o in qualunque età che loro sieno, *ricorrino a Filippo Buondelmonti*; chè così voglio che in tal caso si faccia, e *che lui tra loro sia giudice e arbitratore*, e insieme tra loro acconci e componga ogni differenza e faccenda che insieme avessino mai per l'avvenire, come gli parrà sia il dovere et il giusto, chè in lui sommamente confido che abbia a fare loro ragione e giustizia, come si richiede tra i Fratelli, se già essi non fussino insieme d'accordo, o d'altro giudizio, e voglio che ciò che sarà tra loro giudicato o chiarito per detto Filippo Buondelmonti circa le differenze o divise loro e circa a qualunque loro faccenda, meriti esecuzione et effetto, e che detti miei eredi l'eseguiscano ad ogni modo, e che vaglia ancora quanto a quelli che fussino di minore età e pupilli, ancora che non v'intervenga decreto di giudice od altra solennità e sustanzialità etc. etc. .... »

Rogito di Ser Agnolo Cascese

(Archivio Strozzi)

Documento (D)

Nos Alfonsus de Aragonia, dux Calabriae, primogenitus et Vicarius generalis. Però che in lo dì presente e suscritto vui Filippo e Lorenzo de li Strozzi, mercanti florentini, avete dato a cambio al magnifico Messer Joanne Olezina, tesorero de lo esercito de lo Signore Re nostro padre, ducati duimila de carlini, de chi pred. duc. e' sono per duimilia fiorini de sigillo; li quali lo ditto messer Joanne per sua lettera de Cambio a dì xvi vista remette in Napoli a pagare a lo magnifico messer Pasquale, guardaroba de la detta Maiestà: per tenore del presente nostro Albarano (1) promettemo su nostra bona fede a vui predetti Filippo e Lorenzo, o a cui volerite, pagarve realmente la detta quantità senza alcuna dilazione e eccezione, casu quo al detto tempo lo detto messer Pasquale non pagassi lo Cambio predetto. In testimonio e fede de la quale cosa avemo fatto lo presente Albarano, suscritto e sigillato de nostra mano e sigillo. Dat. Florentiae v Augusti MCCCCLXVIII.

Alfonsus

(Loco Sigilli)

f. Antonius Gaczo

(Archivio Strozzi)

(1) *Albarano*, voce bassa del regno d'Aragona, *foglio* o *carta*; e come termine d'uso aragonese, *scritto* o *biglietto d'obbligazione in privato; scritta privata.* (Sejournant — *Dictionn. esp. fran. et. lat.*) Nel Glossario del Ducange ha ancora altre significazioni.

DOCUMENTI AGGIUNTI

Da un libro di debitori e creditori di Filippo si toglie a carte 170 il seguente Ricordo, di sua mano.

« A dì 15 di Luglio 1489, all'alba, cominciai a disfare la bottega di legnaiolo nella Via larga da' Tornaquinci per primo principio per edificare la Casa; e questo punto mi fu dato per buono da Benedetto Biliotti.

A dì 16 d' Agosto, appunto su l' uscire del Sole da' monti, in nome di Dio, e di buon principio per me e mia discendenti, e di qualunque se ne travaglierà, gettai la prima pietra ne' fondamenti. E a questa medesima ora feci cantare una Messa dello Spirito Santo da' frati di S. Marco, e una dalle Donne delle Murate, e una alla mia S. Maria di Licceto, e una da' frati di S. Maria di Licceto, tutti mia divoti, con pregare Iddio, che sia in buon principio per me, e per mia discendenti, e per tutti quelli, che in detta muraglia daranno favore.

Ebbi tal punto dal soprannominato Benedetto Biliotti, e Maestro Niccolò, e Maestro Antonio Benivieni medici, el Vescovo de' Pagagnotti, e M. Marsilio; tutti lo approvorono per buono.

A' frati di S. Marco mandai per limosina, per che le spendessero in quello piacesse loro, lire 20. — Alle Murate lire 20. — Altre limosine feci a minuto per lire 10.

A Benedetto Biliotti detti braccia 4 di dommaschino nero — lire 20. Ebbi a desinare, la mattina, Messer Jacopo Muratore, e Maestro Andrea (fratello) fondatore; Filippo Buondelmonti, Marcuccio Strozzi, Piero Parenti, Simone Ridolfi, Donato Bonsi, Ser Agnolo, Lorenzo Fiorini, e altri mia amici.

Ricordo, come sino a dì 6 di Agosto prossimo passato, in Giovedì mattina, a ore 10 $^1/_6$ uscendo il Sole del monte, col nome di Dio, e di buon principio per me; e per tutti mia discendenti, cominciai a fondare la sopradetta mia Casa, e gittai la prima pietra de' fondamenti nel mezzo dell' enarcata della porta grande della Via larga di S. Trinita e Tornaquinci; e a detta ora cominciai a fondare per consiglio di Benedetto di Giannozzo Biliotti uomo dotto in Astrologia, che fedelmente me ne fè il calcolo e la figura; e da alcuni altri periti in detta Arte n'ebbi provazione. Trovavasi il Cielo in questi termini appresso. Saliva sopra l' Orizzonte orientale il segno del Lione, che, e per esser segno fisso e reale, significa l' edifizio perpetuamente durare, e abitazione di uomini grandi, nobili, e di buono stato, per che sopra il grado ascendente è una stella chiamata *Cor Leonis* molto avventurata; et ancora si trova nel detto segno il Sole signore dell' ascendente in angulo potentissimo, e bene disposto e congiunto con detta Stella, che significa e' successori dello edificatore avere continuamente dominio, e abitare in detta Casa fino alla fine di sua progenie; e significa perfezione, nobiltà, loda, e durabiltà dello edifizio. La Luna si trovava nella $^a/_5$ Casa in luogo di caldo e d'amore, nello spazio di Giove, e nel benigno aspetto del Sole, di Giove e di Venere, che forniscono tutte le predette buone venture, et aggiungono grazia, amore, e sanità nelli abitanti; e loda nello edificatore, facilità a condurre l' edifizio, e buona e felice fine. La parte della fortuna con la luna congiunta nella benigna $^1/_5$ in Casa di Giove, nel benignissimo aspetto del Sole, Giove e Venere, significa in ogni cosa buona fortuna; e non solo nello edifizio, e nel condurlo, ma nelli abitanti, e dimoranti in esso; e dimostra grandissimo contento e piacere nello edificante, e sua progenie. Mercurio *Signum* della seconda Casa, nell' ascendente et in sua esaltazione, significa l' edifizio esser bene inteso e lodato dalli intendenti, e con facilità finirsi; e' dimoranti in esso esser grandi guadagnatori e con poca loro difficoltà. L' essere ancora in dì e ora di Giove principiato, dà grazia allo edificio e facilità, e l' edificatore loda, e contenta, e rimuove e' pericoli delli edificatori. Piaccia a Dio, che così sia. »

Dal libro soprallegato si traggono a carte 172 e 179 i due Ricordi che seguono, di mano di Filippo.

« Ricordo, Come sino adì 20 di Marzo 1489 gli Ufiziali della Torre (1) del Comune di Firenze, per loro Partito, mi dierono licenza, e deliberorono, che per la Casa nuova, che intendo fare di prossimo tra il Corso delli Strozzi (2), e la Via larga di S. Trinita, e la Via de' Ferravecchi (3), e Chiasso che risponde da detto Corso a detta Via larga, io mi possa riquadrare e dirizzare per le vie rette, pigliando alcuna parte di dette Vie, e lasciando qualche parte del mio terreno in compenso di quello pigliassi del Comune, secondo ricercan dette dirittura e come appresso si dice, cioè

Pongasi la corda al Canto della Torre del Conte da Poppi, posta in detta Via larga, cioè da quel Canto, che risponde fuori nell' entrata di detto Chiasso, e traggasi per linea retta verso la loggia de' Tornaquinci (4) per misura di braccia 67; e indi si ritorca la detta corda giù per la Via de' Ferravecchi verso il canto di detto Corso per misura di braccia 91, e per retta linea, et indi si ritorca giù per detto Corso verso detto chiasso l'altra retta linea per misura di braccia 67, la qual linea sia distante dal suddetto Canto della Torre, detta del Conte, braccia 91 procedendo per linea retta pel verso del Chiasso detto; e con dette 4 linee si chiugga un quadro, che da ogni capo sia braccia 67, e da ogni lato braccia 91, e ciò che di quello del Comune entra dentro

(1) Ufiziali di Torre, de' beni de' ribelli e delle cinque cose. Si chiamavano di Torre perchè si radunavano sotto la Torre del palagio del potestà, che oggi dicesi del Bargello. Intendevano all' amministrazione dell' entrate del Comune e dei beni confiscati. Dovevano invigilare che si mantenessero nella proprietà di esso Comune i beni che gli spettavano, terreni, piazze, vie, censi, tributi, livelli ec. Duravano in carica quattro mesi. Furono da Cosimo I. aggregati ai Capitani di parte. — (*Forti. Il Foro fiorentino*)

(2) Corso delli Strozzi è quel largo tratto di strada, che dall' Arco dei Pescioni passa davanti il Palazzo del Duca Strozzi e davanti quello detto delle tre porte, in sulla piazzetta della Consorteria Strozzi, e restringendosi sbocca per Via Monalda in Porta Rossa.

(3) Via de' Ferravecchi, è la strada che dall'Arco de' Pescioni rasenta la parte di fianco del Palazzo Strozzi.

(4) La Loggia dei Tornaquinci, detta ancora dei Tornabuoni, loro consorti, è la presente Loggia del Palazzo Corsi.

a dette linee sia mio per edificarvi su, e ciò che del mio uscissi delle linee rimanga al Comune in compenso. Salvomi la facultà di fare e' muriccioli convenienti a detto Edifizio.

E se alcuna ragione avessino e' detti Uficiali in su quella parte della piazzuola de Tornaquinci che entra in detto quadro, mi concederono per detto Partito e per ragione di detta permuta, ogni rata e azione vi avessino su. E di detto partito fu rogato ser Gio. Gualberto di Benedetto Pieri Notaio di detti Uficiali, sotto detto dì; e n' ho fede.

Nomi delli Uficiali.

Francesco di Martino dello Scarfa.
Piero di Paolo Carnesecchi.
Piero del Nero.
Domenico di Matteo Caccini.
Antonio di Sasso.

Ebbine l' approvazione de' Signori, e Collegi, adì 21 detto, con tutte le fave nere; rogato ser Antonio Fedi Notaio de' Signori; e onne fede.

Nota di tutti e' siti comprati per edificare la mia Casa grande, e da chi el costo cominciandomi dalla Torre, detta fu del Conte da Poppi, e andando verso il canto e Loggia de' Tornaquinci, seguendo per la via de' Ferravecchi, verso la volta delle Stelle, e girando nel Corso delli Strozzi.

1. Una Casa con torre e altri abituri, detta la Torre fu del Conte da Poppi, posta sul canto del chiassolino e nella via. La resta vicina a quella di messer Marcello (1).

(1) Questa casa di Messer Marcello sembra che fosse una di quelle due piccole case, che anticamente esistevano presso la Torre del Conte da Poppi, poste esse pure sul canto del chiassolino, ma dalla parte opposta. Dallo Spe-

2. Una Casellina che n' è il chiassolino in mezzo, appiccata con la di nostro padre che risponde in su la corte; comprate da figliuoli di Donato Rucellai a dì 4 di Marzo 1477. per Fior. 870. — con la Gabella.
3. Una Bottega a uso di Scarpellino, confinata con la sopradetta Torre, comprata da S. M. Nuova a dì 26 di Marzo 1474 per Fior. 200 — di suggello — sono Fior. 166. 13. 4.
4. Una Bottega a uso di legnaiolo confinata con la sopradetta, comprata dal suddetto Spedale, a dì primo Aprile 1475 per Fior. 166. 10. 8.
5. Una Bottega a uso di Manescalco con casa da lato e di sopra da abitare, posta su la piazzuola detta de' Tornaquinci, comprata da' frati di S. Donato a Scopeto a dì primo d'Aprile 1484 per Fior. 400. — di suggello — sono Fior. 343. 6. 8.
6. Una Bottega a uso di forno, posta sul canto de' Tornaquinci e via de' Ferravecchi, con casa da abitare, comprata e $^{13}/_{22}$ da Giovanni di Francesco Tornabuoni, adì 17. Settembre 1574 per Fior. 328 larghi, e con la gabella mi venne Fior. 338. Per $^{4}/_{22}$ e $^{1}/_{2}$ comprai da' frati di S. Donato suddetto nella compra della bottega del Manescalco.
7. Una Casa grande con tre botteghe di sotto, posta nella Via de' Ferravecchi, e confinata con la sopradetta del forno, comprata da Gio. Battista, e Piero di Marabbotto Tornabuoni adì 17 di Settembre 1484 per Fior. 1500. — e di Gabella Fior. 90. — larghi.
8. Una Bottega a uso di Pizzicagnolo posta in detta Via de' Ferravecchi, con palco di sopra e torre di mattoni, comprata dalle Monache di S. Marta a Montughi per Fior. 165 — larghi, e Fior. 10. — per la gabella; in tutto Fior. 175.
9. Una Bottega in detta Via allato alla sopradetta ad uso di torniaio, e con un poco di abitazione di sopra, comprata da Chimenti di Polito torniaio adì 12 d'Agosto 1489 per Fior. 250 — larghi, e Fior. 15 — di gabella: in tutto Fior. 265.
10. Una Casa in detta Via, confinante con la sopradetta bottega, comprata da madonna Piera donna fù di Cipriano Giachinotti

dale degl' Innocenti passarono dipoi nel Durazzini, il quale ne fece una sola casa, ed in quella forma che oggi si vede. Ultimamente però è venuta anch' essa in possesso del Sig. Duca Strozzi.

per Fior. 400 — di suggello, e Fior. 24. per la gabella, adì 3 di Gennaio 1485 — sono larghi Fior. 353. 6. 8.

11. Due Botteghe contigue a detta Casa, l'una a uso di ferravecchio, e l'altra a arte di lana, con palchi e casa a detto esercizio, comprate dalle Monache di S. Marta, adì 21 di Luglio 1478 Fior. 322 — con la gabella.

12. Una Bottega a uso di Calzolaio, posta in detta Via, allato a detta arte di lana, e in sul canto del Corso delli Strozzi, comprata adì 5 Dicembre 1475 per Fior. 200 — larghi da ser Girolamo Pasqualini.

13. Una Casa posta in su detto Canto e sopradetta bottega, parte nella via de' Ferravecchi, e parte nel Corso delli Strozzi comprata dal sopradetto Ser Girolamo adì 11 di Gennaio 1475 per Fior. 277. —

14. Una Casa posta nel Corso delli Strozzi allato alla mia abitazione, comprata da' figliuoli di Manfredi Squarcialupi adì 15 Aprile 1440 per Fior. 540 larghi, e Fior. 32 per la Gabella. In tutto Fior. 572. —

15. Una Casellina posta nel chiassolino, confinata con la nostra picchina avuta da' Popoleschi nostro Padre, e dall' altro e' Tornabuoni; comprata adì 31 di Marzo 1486 da Chimenti di Polito per Fior. 106 — larghi con la Gabella.

Sommano in tutto dette Compre Fior. 6259. 8. — (1).

Ricordo, Come fino adì 10 di Aprile 1489. Lorenzo de Medici, Come procuratore delle Famiglie de Tornabuoni, Popoleschi, Giachinotti e Tornaquinci, mi donò inter vivos quella parte della Piazzuola de' Tornaquinci, che s' interchiude nelle misure e confini della licenza, e deliberazione datami e fatta per gl' Ufiziali della Torre, sotto di 20 del passato; Con condizione nondimeno, che fra uno anno prossimo io cominci a

(1) Oltre queste case comprate da Filippo il vecchio ne furono dipoi acquistate anche delle altre da' figli di lui, Lorenzo e Filippo. Ciò si rileva dal Cambi, il quale parlando del tempo, in che fu principiato il Palazzo, dice: « Et essendo la via molto stretta, et occupata da una Casa di Messer Antonio « Strozzi, molto alta, e una Torre sul Canto, alta quanto detto Palazzo, di-« verso i Ferravecchi, la fecero disfare, e molte case e Botteghe, e fecero « piazza, quanto era lungo detto Palazzo, per infino presso la Chiesa di Santa « Maria degli Ughi »

edificare la Casa mia in detto luogo, che interchiude detta parte di piazzuola, e che io perseveri in edificare quella; Altrimenti detta donazione sia di niun valore. E di tutto ne fu rogato ser Giovanni di Jacopo Migliorelli detto dì; e della procura ne fu rogato lui, insino sotto dì 10 di febbraio prossimo passato; e di tutto fo fede etc.

(Archivio Strozzi)

DISCENDENZA

DI

MATTEO DI SIMONE STROZZI

(*a*) *Lunghezza*, latifondo nell' Agro romano, addetto alla primogenitura Strozzi.
(*b*) *Forano*, antico possesso con Castello, de' Savelli, nella provincia di Sabina.
(*c*) *Bagnolo*, antico possesso con Castello nel regno di Napoli, nel Principato ulteriore.

LORENZO n. 1432
Antonia Baroncelli

MATTEO. Gonfaloniere n. 1474
Maddalena Salviati.
Discendono da questo la Linea degli Strozzi del Palazzo non finito, estinta nel 1792, e quella esistente dei Conti Strozzi del Palazzo delle tre Porte.

LORENZO n. 1482
Lucrezia Rucellai.
Scrittore delle Vite degli Strozzi

GIO. BATISTA n. 1504
Marietta Altoviti

PALLA
Nannina Antin
✠ 1554 senza succes

LORENZO n. 1561
Emilia Guicciardini

LORENZO n. 1595
m. 1ª Maria Machiavelli
2ª Alessandra Borromei

GIO. BATISTA n. 1619
Francesca Altoviti

FILIPPO ✠ 1609
Caterina Strozzi

GIO. BATISTA ✠ 1636
Maria Martelli;
chiamato alla Primogenitura di Roma. Marchese di Forano (*b*)

LUIGI
Duca di Bagnolo (*c*) n. 1623
m. 1ª Maria Eleonora Majorga
2ª Anna Maria Albertini, Renzi

GIO. BATISTA ✠ 1719
Ottavia Renzi

LORENZO FRANCESCO n. 1674 m. MARIA TERESA n. 1683
diviene Principe di Forano.
Si riuniscono in questa Linea le Primogeniture Majorga, Renzi, e Strozzi

FILIPPO n. 1699
Isabella Acquaviva
✠ 1763, senza successione

FERDI
Duca di Bagn
Gi

LOREN
Ludovica

FERDINANDO n. 1774
Teresa Beaufort
✠ 1835

EMILIO
Cav. di S. Stefano

FILIPPO
Cav. di Malta

PIERO
Cav. di Malta
✠ 1806

L
March.
Pan

FERDINANDO n. 1821

MATILDE
✠ 1839

OTTAVIA
March. Lorenzo Ginori Lisci

LEOPOLDA
Cav. Priore Guido Giuntin

Quartiere S. Maria Novella
Gonfalone Leone Rosso

Pietro buono 1100

Arduino Rosso

Filippo, detto Strozza

Cav. Ubertino 1220

Strozza

Jacopo detto Lapo — Gonfaloniere 1309

Lorenzo detto Loso — Gonfaloniere 1311

Cav. Leonardo

Filippo

Simone n. 1376

Matteo n. 1397

Filippo. Edificatore del Palazzo.
m. 1ª Fiammetta Adimari
2ª Selvaggia Gianfigliazzi

io. Batista, detto Filippo n. 1488
Clarice Medici
1538 in Fortezza da basso

Alfonso n. 1467
m. 1ª Francesca Nasi
2ª Costanza Strozzi.
Si estingue la linea
nelle due figlie

Piero n. 1510
Maresciallo di Francia.
Laudomine Medici

Filippo
enerale di Francia
582 senza successione

Leone n. 1515
Priore di Capua
Ammiraglio
di Francia

Lorenzo n. 1523
Cardinale

Roberto ✠ 1566
Maddalena Medici

Leone n. 1555
Generale del Papa
Barone di Lunghezza (a)
Sofonisba Savelli:
Fonda la Primogenitura
Strozzi di Roma; si estingue la Linea nel 1632

do n. 1718 ✠ 1769
Principe di Forano
Strozzi

1748 ✠ 1802
ieri

dino
chi

Ottavia
March. Lorenzo
Capponi

Livia
Alberto
Firidolfi

Giulia
Ferdinando
Nerli

Zanobi chiamato all'Eredità Alamanni, ne prende il Cognome.
Luisa Rosselli Del Turco

Marianna

Eugenio

Lorenzo

TAVOLA DELLE MATERIE

Dedicatoria . . . . Pag. V

Avvertimento . . . . » XI

Note . . . . » XXI

Vita di Filippo di Matteo Strozzi. . . . . » 1

Note . . . . » 33

Documenti . . . . » 53

(A) *Congiura de' Pazzi notata di propria mano da Filippo di Matteo Strozzi* . . . . . . » 55

(B) *Scritta dell' allogagione della Cappella (degli Strozzi in S. M. Novella) con Filippo di Filippo dipintore* . . . . » 60

(C) *Testamento di Filippo di Matteo Strozzi* . » 63

(D) (Carta di obbligazione fatta da Alfonso di Calabria a Filippo e Lorenzo di Matteo Strozzi per certa somma.) . . . . » 69

Documenti aggiunti . . . . » 70

Ricordi di Filippo di Matteo Strozzi intorno alla fabbrica del suo Palazzo. . . . . . . » ivi

Discendenza di Matteo di Simone Strozzi. . » 77

FIRENZE
TIPOGRAFIA
DELLA CASA DI CORREZIONE
1851